

“Buone Pratiche” di formazione dei laici nella Chiesa italiana*

In sintonia con i pronunciamenti della Chiesa universale¹, i documenti della Chiesa italiana² sottolineano che la formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione. La formazione dovrà caratterizzarsi in senso personale, integrale e permanente. Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana.

Entro questa sintesi di vita si situano i molteplici e coordinati aspetti della formazione integrale dei fedeli laici; spirituale, dottrinale, pastorale. Non c'è dubbio che la formazione spirituale debba occupare un posto privilegiato nella vita di ciascuno. Sempre più urgente si rivela oggi la formazione dottrinale dei fedeli laici, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di «rendere ragione della speranza» che è in loro di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi.

Nel contesto della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici, è particolarmente significativa per la loro azione missionaria e apostolica la personale crescita nei valori umani. Ai fini d'una pastorale veramente incisiva ed efficace è da svilupparsi, anche mettendo in atto opportuni corsi o scuole apposite, la formazione dei formatori. Formare coloro che, a loro volta, dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici costituisce un'esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici.

Nell'opera formativa alcune convinzioni si rivelano particolarmente necessarie e feconde. La convinzione, anzitutto, che non si dà formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione: questa, infatti, si configura essenzialmente come «auto-formazione». La convinzione, inoltre, che ognuno è il termine e insieme il principio della formazione. Più si è formati, più si sente l'esigenza di proseguire e approfondire la formazione e più ci si rende capaci di formare gli altri.

Non è stato semplice raccogliere e sintetizzare tutte le iniziative messe in atto da parte della Chiesa presente in Italia per la formazione dei laici, le svariate iniziative promosse dalle realtà locali sia a livello parrocchiale sia dalle aggregazioni laicali. Questo contributo cerca di individuare e illustrare le “buone pratiche”, le iniziative e i progetti promossi ed organizzati inerenti alla promozione e formazione continua dei fedeli laici. Non avanza alcuna pretesa di esaustività e di completezza soprattutto in riferimento alle 68 aggregazioni laicali riconosciute dalla Chiesa Italiana, che per lo più organizzano momenti e percorsi formativi per i propri associati, talora anche aperti ad altri partecipanti, ma in generale non sono fatti conoscere. Pertanto, l'attività formativa diffusa su tutto il territorio nazionale, è senz'altro molto più ampia di quella sintetizzata.

Facendo seguito alla richiesta di codesto *Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*, diamo conto delle “buone pratiche” messe in atto dalla Chiesa italiana in questi anni postconciliari suddividendole in tre gruppi: a) “Buone Pratiche” degli Uffici nazionali della Conferenza episcopale italiana; b) “Buone Pratiche” delle Diocesi; c) “Buone Pratiche” delle Aggregazioni laicali.

* Relazione a cura di Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca e Presidente della Commissione episcopale per il laicato; Prof.ssa Paola Dal Toso, Segretaria della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, Esortazione apostolica post-sinodale, 30 dicembre 1988.

² Cfr. Commissione episcopale per l'apostolato dei laici, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti associazioni*, Nota pastorale 1981; Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese *I laici nella missione ad gentes e nella cooperazione tra i popoli*, Nota Pastorale 1990; Commissione episcopale per il laicato, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, Nota pastorale 1993; Commissione episcopale per il laicato, *Fare di Cristo il cuore del mondo*, Nota pastorale 2005.

A) “Buone Pratiche” degli Uffici nazionali della Conferenza episcopale italiana

I. Ufficio Nazionale per la Pastorale della famiglia

L'Ufficio ha promosso il corso di alta formazione in «consulenza familiare con specializzazione pastorale»³. Dall'incoraggiamento espresso da Papa Francesco lo scorso 11 novembre 2017 ai partecipanti al III Simposio Internazionale organizzato dall'Ufficio Famiglia della CEI, «ad assimilare e sviluppare i contenuti e lo stile di *Amoris laetitia*», è nato il progetto formativo del corso realizzato in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense e la Confederazione Italiana dei Consulenti Familiari di ispirazione cristiana, nella consapevolezza che «gli studi ecclesiastici non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, agli uomini e alle donne del nostro tempo, desiderosi di crescere nella loro consapevolezza cristiana, ma devono acquisire l'urgente compito di elaborare strumenti intellettuali in grado di proporsi come paradigmi d'azione e di pensiero, utili all'annuncio in un mondo contrassegnato dal pluralismo etico-religioso» (Papa Francesco, Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* circa le Facoltà e Università Ecclesiastiche, 5). Il corso è aperto a sposi, sacerdoti e seminaristi, religiosi/e, ed è destinato a formare i formatori e si rivolge a coloro che, sotto la guida dei propri Pastori, desiderano nella più piena gratuità mettersi al servizio di una «Chiesa in uscita» (cfr. *Engelii Gaudium*, 24), animando sul proprio territorio l'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia.

II. Ufficio Nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro

L'Ufficio ha avviato da anni, in collaborazione con la Pastorale Giovanile e la Caritas Italiana, il *Progetto Policoro*⁴: con l'obiettivo di formare giovani che si impegnano nella formazione di temi sociali e che accompagnano altri giovani alla nascita di gesti concreti, ossia di cooperative, aziende, attività produttive.

Sostiene le *Scuole diocesane di Formazione all'impegno sociale e politico*⁵ sparse in tutto il territorio nazionale (ne sono state censite 92). Alcune diocesi si sono messe insieme per dar forma a percorsi qualificati⁶.

Per la *formazione dei direttori e responsabili* della Pastorale Sociale e del Lavoro organizza seminari nazionali per offrire strumenti al servizio dei temi sociali e politici. (cfr. seminario febbraio - marzo 2018⁷; seminario estivo per direttori⁸).

Sensibilizza alla *salvaguardia del creato*. Nella consapevolezza della fondamentale importanza di occasioni per formare alle questioni relative alla cura dell'ambiente, maturata soprattutto dopo la pubblicazione della lettera enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, cura iniziative tra le quali, ad esempio: il seminario di studio sulla Custodia del Creato⁹. In occasione della Giornata del creato (1 settembre), numerosi sono gli eventi e incontri formativi programmati nel corso del mese di settembre.

³ <https://famiglia.chiesacattolica.it/wpcontent/uploads/sites/23/2018/02/22/ALTAFORMAZIONE-web.pdf>

⁴ www.progettopolicoro.it

⁵ <http://fsp.glauco.it/>

⁶ <https://lavoro.chiesacattolica.it/category/gruppi-di-lavoromateriali/formazione-socio-politica/>

⁷ <https://lavoro.chiesacattolica.it/3-seminario-nazionale-di-pastorale-sociale/>

⁸ <https://lavoro.chiesacattolica.it/4-seminario-estivo-di-psl-arabba-bl-3-7-luglio-2018/>

⁹ <https://lavoro.chiesacattolica.it/custodire-e-coltivare-il-lavoro-ripensare-gli-orizzonti-roma-23-marzo-2018/>

Per contribuire a far crescere l'attenzione alle problematiche sociali, programma i *corsi* "Campi aperti": giovani e impegno sociale. Il terzo, svoltosi quest'anno, ha avuto per tema: "Innovare il lavoro a partire dalle buone pratiche"¹⁰.

Con periodicità di ogni due-tre anni, sono organizzate le *Settimane sociali dei cattolici italiani*¹¹.

III. Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali

In collaborazione con il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media all'informazione e alla tecnologia, è stato attivato un *MOOC* (Massive Online Open Course), cioè un corso di massa (massive), aperto e gratuito (open), erogato tramite il web (online) e i cui contenuti sono fruibili senza costi per tutti coloro che desiderano liberamente accedervi. La piattaforma per l'erogazione del corso è Open Education di Blackboard¹².

Il MOOC affronta il tema dell'*educazione digitale*, a partire dalla dimensione alfabetica che abilita i partecipanti a "raccontare" i media e con i media conoscendone i linguaggi (le grammatiche) e le implicazioni linguistiche. Segue un secondo corso a livello critico per favorire la capacità di analizzare in profondità i media, mentre il terzo chiude il piano e ragiona sulla dimensione etica, con l'obiettivo di favorire una riflessione profonda. Nel suo complesso, il MOOC intende mettere insieme il livello di riflessione teorica e di acquisizione di contenuti e il livello operativo, per intervenire nei propri contesti di servizio pastorale e di vita.

Sono previsti 5 moduli online: uno di introduzione, 4 di contenuto e uno di chiusura. I 4 moduli di contenuto risultano così articolati: 2/3 video di breve durata (8-10 minuti) di lancio e discussione degli argomenti che il modulo affronta; 3/4 schede di approfondimento tematico (uguali per tutti); 1 scheda per il suggerimento di attività (diverse a seconda del target) da poter svolgere nel proprio contesto di intervento; E-tivity (ai partecipanti è chiesto di fare esperienze dirette a partire dai temi e dai contenuti dei moduli) molto breve da postare in piattaforma; mappa riassuntiva dei contenuti del modulo; test finale per ogni modulo.

Rivolto a genitori, insegnanti di religione cattolica, operatori della pastorale, operatori della comunicazione, il percorso formativo dura 6 settimane. Il corsista è impegnato per circa 2 ore alla settimana per ogni modulo pubblicato con una cadenza settimanale.

L'esperienza dei MOOC offre ai corsisti più spazi progettati per l'interazione, cioè occasioni per confrontarsi sui contenuti, per riflettere sulle pratiche, per collaborare e scambiare conoscenze e competenze informali e maturate nel corso del MOOC.

I contenuti proposti sono i seguenti: introduzione di conoscenza della piattaforma e presentazione dei partecipanti; educazione digitale: quadro teorico, significato nei diversi contesti (familiare, didattico, pastorale); pastorale e Web: i media nella pastorale, documenti e buone pratiche; l'informazione: accesso alle fonti, gestione dei flussi, dal filtro alla mediazione; l'identità: la costruzione dell'identità al tempo dei social media, la testimonianza cristiana; strumenti dell'educazione mediale: media making, moderazione 2.0, accompagnare i minori nelle diverse età (0-3, 3-6, 6-9, 9-12, oltre i 12 anni).

IV. Caritas italiana

La formazione è l'attenzione specifica che Caritas Italiana rivolge ai membri laici delle Caritas diocesane e parrocchiali, per curarne sia da un punto di vista pastorale che organizzativo, la crescita. In particolare negli ultimi anni per accompagnare questo processo sono realizzati:

¹⁰ <https://lavoro.chiesacattolica.it/innovare-il-lavoro-a-partire-dalle-buone-pratiche-torino-20-24-aprile-2018/>

¹¹ www.settimanesociali.it

¹² <https://openeducation.blackboard.com/>

- percorso di formazione base per nuovi direttori e collaboratori per fornire il quadro di riferimento dell'organismo Caritas e le linee guida della sua azione, oltre ad introdurre i destinatari al mandato statutario e alle finalità della Caritas in Italia. In particolare è affrontata la tematica dell'Ascoltare-Osservare-Discernere nel rapporto Chiesa-territorio;

- itinerario di formazione sperimentale per i membri delle equipe diocesane con l'obiettivo di proporre chiavi di lettura e piste di ricerca per sostenere le motivazioni e approfondire il senso del mandato nella quotidianità operativa;

- seminari annuali per diaconi permanenti impegnati nelle Caritas diocesane o parrocchiali, con particolare attenzione formativa all'operatore del Servizio civile, al formatore degli animatori pastorali e alla responsabilità in progetti di intervento all'estero;

- redazione di un sussidio per l'animazione comunitaria del testimoniare la carità, rivolto a tutti gli operatori laici in particolare offrendo itinerari di conoscenza, approfondimento e animazione della testimonianza comunitaria della carità;

- percorso finalizzato a sostenere le Caritas diocesane nell'assimilazione e sperimentazione del metodo pastorale Ascoltare-Osservare-Discernere per Animare;

- progetti formativi regionali di valorizzazione pastorale dei dossier sulla povertà. Per avviare questo percorso formativo sono aperti 16 progetti regionali con specifico obiettivo di offrire una ricaduta territoriale formativa.

L'esperienza di oltre 40 anni ha portato all'elaborazione di un Piano Integrato di Formazione (PIF) che valorizza le differenze esistenti nelle esperienze Caritas a livello locale assumendo la logica della formazione come processo che intende valorizzare i diversi soggetti coinvolti (e le differenze esistenti nelle esperienze Caritas a livello locale connesse alle caratteristiche socio-culturali e geografiche di ciascun territorio, e alle risorse disponibili) in un percorso di cambiamento partecipato e condiviso.

La proposta formativa della Caritas Italiana ha una metodologia integrata che permette allo stesso tempo da una parte un cammino formativo, dall'altra la comunicazione e l'informazione alla comunità cristiana, alla sua animazione e alla ricaduta nell'ambito del territorio civile. In questi ultimi anni sono stati avviati studi e ricerche sui fenomeni sociali in atto in collaborazione anche con soggetti esterni (ad esempio, la Fondazione Zancan di Padova) per affrontare la sfida pedagogica e culturale nel rapporto con le istituzioni, la comunità cristiana e la società civile nel suo complesso, per aumentare la conoscenza di determinati fenomeni sociali e favorire la crescita di una cultura della solidarietà, nell'ottica del coinvolgimento comunitario.

B) “Buone Pratiche” delle Diocesi

I. Gli Istituti Superiori di Scienze Religiose

La Nota pastorale della CEI, *La formazione teologica nella Chiesa particolare* (19 maggio 1985) facendo seguito alle istanze conciliari sulla necessità di una formazione teologico-pastorale da estendere all'intero popolo di Dio e riconoscendo la Chiesa particolare come il luogo primario di tale formazione, indica essenzialmente tre livelli di formazione: le Facoltà Teologiche, gli Istituti di Scienze Religiose, le Scuole di Formazione Teologica.

Con la Normativa del 12 maggio 1987 della Congregazione per l'Educazione cattolica, gli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR) sono stati introdotti nel sistema educativo della Chiesa, soprattutto, per preparare i futuri insegnanti di religione nelle scuole. “Sponsorizzati” dalla Facoltà Teologica di riferimento, gli ISSR rilasciano alla fine di un curriculum di studi della durata di quattro anni il Diploma di Magistero in Scienze Religiose, un titolo accademico diverso da quelli contemplati nella Cost. Ap. *Sapientia christiana* (15 aprile 1979), che concerne le Facoltà Ecclesiastiche.

Nel 2005 la CEI pone mano al “Progetto di riordino della Formazione teologica in Italia” e con la Nota normativa per gli ISSR del 15 febbraio 2005 indica un curriculum di 5 anni in due cicli: i primi 3 anni per il conseguimento del Diploma in Scienze Religiose e i 2 anni successivi per il conseguimento Magistero in Scienze Religiose. Ogni Istituto deve prevedere l'attivazione dell'indirizzo pedagogico-didattico e di quello pastorale-catechetico-liturgico.

Alla luce della Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 2008, gli ISSR subiscono un riordino che risponde fundamentalmente alle istanze poste dal Concilio Ecumenico sulla formazione dei laici e religiosi e, in particolare, a nuove esigenze. Nell'Istruzione si precisa che gli ISSR sono una realtà accademica ecclesiastica finalizzata «alla formazione dei fedeli – laici e religiosi – in ordine all'arricchimento della propria vita cristiana, alla capacità di dare ragione della propria fede, all'esercizio dell'apostolato loro proprio, e in particolare alla loro partecipazione all'evangelizzazione. Allo stesso tempo, esso prepara figure professionali inserite nelle dinamiche culturali e operative della società contemporanea, per poter collaborare con i ministri sacri nella loro specifica missione” (Istr. Art. 2).

Il loro scopo è quello di «promuovere la formazione religiosa dei laici e delle persone consacrate, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società; preparare i candidati ai vari ministeri laicali e servizi ecclesiali; qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Istituzioni di livello universitario” (Istr. Intr. 3).

La durata degli studi degli ISSR è dunque di cinque anni, strutturati in due cicli: un primo ciclo di tre anni, al termine del quale si consegue il Baccalaureato (o Laurea) in Scienze Religiose e un secondo ciclo di due anni, al termine del quale si consegue la Licenza (o Laurea Magistrale) in Scienze Religiose (cf. Istr. Art. 23). Come si può notare, la denominazione dei titoli di studio ha subito una variazione rispetto alla Nota normativa CEI del 2005.

L'ISSR propone la trattazione sistematica, con metodo scientifico proprio, della dottrina cattolica, attinta dalla Rivelazione interpretata autenticamente dal Magistero vivo della Chiesa. Inoltre, promuove la ricerca delle risposte agli interrogativi umani, in prospettiva teologica e con l'aiuto delle scienze filosofiche, delle scienze umane e degli altri ambiti disciplinari che si occupano di studi religiosi (Art. 3).

Nel marzo 2017 La CEI ha avviato, in vista di tale riordino, una Verifica attraverso l'AVEPRO, dalla quale è scaturita una mappa complessiva degli ISSR riconosciuti idonei. Lo scorso 8 giugno

Sua Eminenza il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 4.2.3 dell'Intesa del 28 giugno 2012 (D.P.R. 175/2012), ha comunicato alla Senatrice Valeria Fedeli, Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'elenco delle Discipline ecclesiastiche e l'elenco delle Facoltà e degli Istituti abilitati a rilasciare i titoli di studio che costituiscono qualificazione professionale per l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche italiane.

Nell'elenco finale presentato al MIUR gli ISSR complessivamente sono 49, così distribuiti:

- Facoltà Teologica Pugliese	ISSR n. 4
- Facoltà Teologica di Bologna	ISSR n. 4
- Pont. Facoltà della Sardegna	ISSR n. 2
- Facoltà Teologica dell'Italia Centrale	ISSR n. 1
- Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale	ISSR n. 12
- Pont. Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale	ISSR n. 8
- Facoltà Teologica del Triveneto	ISSR n. 7
- Facoltà Teologica di Sicilia	ISSR n. 2
- Pont. Università Lateranense	ISSR n. 6
- Pont. Università S. Tommaso d'Aquino "Angelicum"	ISSR n. 1
- Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum"	ISSR n. 1
- ISSR "Italo Mancini" (Urbino)	ISSR n. 1

II. Il 'Progetto secondo annuncio': pratiche di annuncio del Vangelo agli adulti

Con la sigla "Progetto secondo annuncio" si indica «l'iniziativa condotta da un'équipe di una ventina di persone del Nord Italia e della Puglia, presbiteri, religiosi e laici/che, i quali si impegnano a recensire e far raccontare esperienze ecclesiali di "secondo annuncio" o di "secondo primo annuncio", con la finalità di aiutare le parrocchie italiane a camminare verso quella "conversione missionaria" profeticamente intuita dal Convegno ecclesiale di Verona del 2006 e fortemente auspicata da Papa Francesco»¹³. Questa équipe propone ogni anno una Settimana di formazione che ha la sua sede a Santa Cesarea Terme in Salento (Puglia). Il progetto si articola anche attraverso la pubblicazione di testi che diffondono lo stile e suggeriscono le pratiche pastorali¹⁴.

Le istituzioni garanti dell'iniziativa formativa sono l'Istituto Pastorale Pugliese e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" di Verona". Il "Progetto Secondo annuncio" è cresciuto in questi ultimi anni attraverso una riflessione che ha ormai a disposizione un significativo numero di contributi¹⁵, soprattutto in lingua italiana¹⁶, e ha soprattutto raccolto una

¹³ E. BIEMMI, *Introduzione*, in *Esperienza e Teologia*, 19 (2013) 5; cfr Id., *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011.

¹⁴ Il progetto Secondo annuncio prende le mosse dal IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona «Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo» 16-20 ottobre 2006. I testi che ne articolano la proposta sono: E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La mappa*, EDB, Bologna 2013; Id., *Il Secondo annuncio. Generare e lasciar partire*, EDB, Bologna 2014; Id., *Il Secondo annuncio. Errare*, EDB, Bologna 2015; Id., *Il Secondo annuncio. Vivere i legami*, EDB, Bologna 2016; Id., *Il Secondo annuncio. Appassionarsi e compatire*, EDB, Bologna 2017.

¹⁵ E. BIEMMI et H. DERROITTE, *Catéchèse, communauté et seconde annonce*, coll. Pédagogie et catéchetique n° 30, Lumen Vitae, Bruxelles 2015. A. FOSSION, «Evangelizzare in modo evangelico», in *La vocazione formativa delle comunità cristiane. Evangelizzazione e catechesi degli adulti*, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale, 37, 3, 2008, 38-53.

¹⁶ Basti qui citare i due numeri monografici della rivista dello Studio Teologico San Zeno e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Pietro Martire di Verona: «Il Secondo annuncio. La vita umana alfabeto di Dio» in *Esperienze e Teologia* 29, 2013; «Il Secondo annuncio. Generare e lasciar partire» in *Esperienze e Teologia* 30, 2014.

ricca serie di esperienze pastorali che sono state messe a disposizione e fatto oggetto della riflessione teologico pastorale dell'équipe e dei partecipanti alla Settimana di formazione e degli operatori pastorali italiani e delle parrocchie che ne seguono con interesse la proposta.

Il "Progetto secondo annuncio" intende sostenere pratiche di evangelizzazione nella concreta situazione culturale e pastorale italiana a fronte delle nuove sfide pastorali. Siamo alla fine del cristianesimo sociologico, quello ricevuto per eredità e praticato per dovere¹⁷. Se prima non si poteva non essere cristiani, oggi si può diventarlo, ma non è più sentito come necessario per vivere umanamente bene la propria vita. La cultura attuale infatti non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa. Questa situazione non è in sé un ostacolo alla fede. Può anzi aprire una stagione nuova, favorevole: la possibilità, già in atto, di un cristianesimo della libertà e della grazia¹⁸. La crisi dei processi di trasmissione della fede rivela, per un verso, che sono venuti meno gli antichi "grembi generatori" alla vita cristiana e, per un altro, che si va sempre più verso una condizione provvidenziale, nella quale il cristianesimo torna ad essere risolutamente una proposta e un appello alla libertà di ciascuno, non più un elemento originario della vita, ma il frutto di una scelta compiuta con consapevolezza. Occorre con una mano pastorale sostenere l'albero che cade, con l'altra prendersi cura della foresta che cresce, lavorando per il passaggio da una fede di *convenzione* ad una fede di *convinzione* e, dall'altra, offrendo il dono del Vangelo a chi non lo ha mai veramente incontrato.

1. Il primo e il secondo annuncio

L'orizzonte del progetto è nella proposta della conversione missionaria indicata da *Evangelii gaudium*¹⁹. Il testo è caratterizzato da un'inclusione significativa: si apre con la gioia del Vangelo, si chiude con lo Spirito Santo: evangelizzatori con Spirito. Inizia affermando che tutto parte dalla gioia della scoperta di Gesù Cristo. *Evangelii gaudium* termina in modo coerente con la sua ouverture, ricordando che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e che l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è un servizio di mediazione alla sua opera, una diaconia dello Spirito. All'inizio sta la sorpresa gioiosa del dono, alla fine la gratuità di dividerlo sapendo che non è competenza nostra farlo accogliere, ma opera dello Spirito Santo. In mezzo ci sta l'appello a una conversione radicale, a una vera e propria riforma della Chiesa, di ognuna delle sue dimensioni, perché tutto nella Chiesa parli di Vangelo. Il codice con cui viene chiamata questa "riforma" è appunto "missione"²⁰.

La svolta missionaria della Chiesa invocata da *Evangelii gaudium* può rimettere in luce il compito della catechesi, renderlo meno confuso e restituirgli la dignità che esso merita. «La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi»²¹. La dimensione missionaria assunta dalla catechesi prende la forma del primo e secondo annuncio. I Vescovi italiani, in un documento importante sul rinnovamento missionario delle parrocchie utilizzano questa

¹⁷ Si veda, fra tutte, l'indagine A. CASTEGNARO – G. DAL PIAZ – E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013.

¹⁸ È questa la significativa espressione usata dai Vescovi italiani, in CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014: «La nuova evangelizzazione risuona così come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore» (n. 10).

¹⁹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013.

²⁰ «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27).

²¹ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 6.

illuminante espressione: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»²². La catechesi di primo e secondo annuncio può divenire non solo l'espressione di una pastorale e di una comunità missionarie, ma anche il loro motore, il volano di una conversione missionaria della comunità e della sua proposta pastorale.

Il primo annuncio

Papa Francesco, con un linguaggio semplice e immediato, si esprime così: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"» (*Evangelii gaudium*, 164). Il primo annuncio mira ad una totalità intensiva e non estensiva. Annuncia la bella notizia della pasqua del Signore Gesù dentro ogni esistenza umana. Di conseguenza vengono riviste le priorità della catechesi e gli atteggiamenti che la animano: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono rende possibile l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta. Questo è il primo annuncio e questo è ciò che le donne e gli uomini di oggi sono disponibili ad ascoltare.

Il secondo annuncio

L'espressione è stata introdotta da Giovanni Paolo II nel 1979: «È iniziata – diceva il Papa – una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso»²³. Senza trovare il termine, ne ricuperiamo il significato in *Evangelii gaudium*: «Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi» (*Evangelii gaudium*, 164-165). Il secondo annuncio può essere definito come il "farsi carne" del primo annuncio nei passaggi di vita fondamentali delle persone, degli adulti in particolare. Lo possiamo allora chiamare il secondo "primo annuncio". Il passaggio da una fede per sentito dire a una fede per affidamento personale. C'è sempre un primo sì fondativo, ma spesso quello decisivo è il secondo. Per questo lo possiamo anche chiamare il secondo primo annuncio. Il secondo primo annuncio è la sfida più importante della catechesi rivolta a persone già sociologicamente cristiane. Ma è anche decisivo per chi si affaccia alla fede per la prima volta, perché il dono di Dio e la sua accoglienza prendono forma lungo tutto l'arco dell'esistenza umana.

L'importanza del "secondo"

La nozione di "secondo" non è alternativa all'espressione "primo annuncio" fatta propria dalla Conferenza Episcopale Italiana e proposta alle comunità come chiave dell'evangelizzazione e della pastorale. Al contrario, essa è al suo servizio e permette di evidenziarne meglio il compito specifico. È un'espressione che opera chiarezza sia teorica che operativa. Ci sono almeno tre ragioni che motivano la scelta di connotare l'annuncio come "secondo".

C'è prima di tutto una ragione culturale. La fine in Europa di una lunga epoca nella quale l'adesione alla fede cristiana era il risultato di una conformità sociale chiede un lavoro complesso di nuova inculturazione del cristianesimo, dentro una società non più sociologicamente cristiana e connotata dalla biodiversità, come si è detto sopra. Se questo è particolarmente evidente per i

²² COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 15 maggio 2005, 21.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella santa messa del santuario della Santa Croce*, Nowa Huta, 9 giugno 1979.

paesi di antica cristianità, vale ormai per tutti i continenti, divenuti un grande villaggio globale. Il Vangelo va riscoperto dalla comunità ecclesiale e fatto risuonare come culturalmente abitabile. Ci troviamo di fronte a una situazione culturale “seconda”.

C’è poi una ragione insita all’accoglienza stessa della fede, la quale non avviene una volta per tutte: a più riprese la fede va rifatta propria, e quindi nuovamente annunciata e ascoltata. Questo vale sia per la comunità cristiana che per ogni credente. La fede domanda una adesione “seconda”, una conversione “seconda”, una alleanza “seconda”.

C’è infine una ragione teologica, legata cioè al Dio stesso di Gesù Cristo, al dono sempre eccedente del suo Spirito, all’imprevedibile della grazia, al sempre inedito venirci incontro di Dio, alle sue sorprese mai esaurite. Egli non ha mai detto la sua ultima parola di grazia nei nostri confronti. La sua “prima” venuta nel Figlio fatto umano è sempre seguita dal suo ritorno, dalla sua “seconda venuta”, che noi attendiamo fino al suo manifestarsi definitivo.

2. I tempi opportuni e la mappa dei passaggi di Dio nelle esperienze degli adulti

Il tempo opportuno (*kairòs*) dei passaggi di Dio nella vita di tante persone sono le “crepe” che si aprono dentro le esperienze umane, quelle che come adulti e adulte viviamo nell’arco della nostra vita. Proprio perché in gioco c’è la questione del senso, le crisi degli adulti (sia quelle per difetto, sia quelle per eccesso), sono possibili “soglie di accesso alla fede”²⁴, primo o secondo che sia. Sono delle pasque antropologiche. È decisivo che, nei momenti di scambussolamento positivo o negativo delle persone, risuoni una parola di Vangelo. Solo così i passaggi silenziosi di Dio potranno essere scoperti come benedizione e promessa.

L’elenco dei passaggi, delle crisi decisive nella vita adulta è lungo e sicuramente legato ai percorsi soggettivi. Non c’è una vita adulta uguale ad un’altra. Tuttavia ci sono delle costanti, dei crocevia di cambiamento che riguardano la maggioranza delle donne e degli uomini di oggi. Il “progetto secondo annuncio” ne esplora cinque, così denominate:

- generare e lasciar partire (l’esperienza della genitorialità);
- errare (l’esperienza della ricerca e del fallimento);
- legarsi, lasciarsi essere lasciati (l’esperienza degli affetti);
- appassionarsi e compatire (l’esperienza della dedizione e della solidarietà);
- vivere la fragilità e il proprio morire (l’esperienza del limite)²⁵.

Li descriviamo brevemente, cercando di indicare per accenno la doppia opportunità che hanno come luoghi di maturazione umana (senso) e come possibili soglie di fede, cioè come esperienze nelle quali affiora il mistero della vita umana e al contempo l’apertura alla trascendenza.

Generare e lasciar partire

L’esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme e tutto il tempo successivo dell’educazione dei figli. Si è genitori (si mette al mondo qualcuno) e si diventa padri e madri (li si educa alla vita). Diventare padri e madri è evento che segna due nascite: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che sono generati dal figlio come padri

²⁴ VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB, Bologna 2009, 11-26.

²⁵ Si tratta, con evidenza, della ripresa degli “ambiti” del Convegno ecclesiale di Verona del 2006. Il Convegno aveva in modo esemplificativo indicato cinque esperienze antropologiche come luoghi nei quali pronunciare cinque «concreti aspetti del “sì” di Dio all’uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell’esistenza». Questi cinque si riguardano la dimensione affettiva, il rapporto con il lavoro e la festa, l’esperienza della fragilità, la trasmissione/tradizione dei valori tra una generazione e l’altra (l’ambito educativo), la responsabilità e la fraternità sociale (CEI, «Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’Episcopato Italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007).

e madri: è l'esperienza della bidirezionalità del cordone ombelicale²⁶. Avere un figlio è esperienza inaugurale, una genesi per se stessi e per un altro. La questione del senso si affaccia in modo forte, sia come eccedenza (la vita è un dono, non la possiamo dare e non ce la possiamo dare), sia come difetto (un bimbo è fragile, esposto alla morte). Generare è esperienza che non abbandona più, che dura tutta la vita perché un figlio resta in casa a tempo indeterminato. È esperienza di crisi, di ridefinizione costante, di acconsentimento. "Generare" è costitutivo di ogni vita adulta, anche quando generare non è mettere fisicamente al mondo un figlio, ma è ad esempio educare, accompagnare, insegnare, trasmettere un mestiere o una passione. Tutto questo può divenire soglia di fede, perché un bambino può "ri-svegliare" un adulto a una vita che va oltre, che va verso "l'oltre", può aprire ad esperienze umane vissute in profondità, può far emergere interrogativi esistenziali assopiti. Un bambino con la sua semplicità e il suo abbandono risveglia atteggiamenti dimenticati, quali la fiducia, il senso di figliolanza, la gratuità, la grazia. Un bimbo può far riscoprire la paternità di Dio e l'atteggiamento di essere figli che dipendono da lui anche quando si è nel pieno delle forze. Un figlio, nella sua profonda differenza da noi stessi, ci chiede di amare senza tornaconto e ci può far capire il silenzio di Dio nei nostri confronti, il suo rispetto e la sua non onnipotenza rispetto alla nostra libertà. Un figlio può cambiare l'immagine di Dio.

Errare

Il termine errare è volutamente ambivalente: significa procedere vagando e significa sbagliare. Riguarda tutta la vita adulta, ma ha una particolare rilevanza nella fase giovanile. Qui possiamo collocare il gusto di viaggio (geografico ma anche virtuale), la conoscenza di ciò che è altro, di culture e religioni diverse, fino al piacere semplice di passeggiare o di camminare in montagna. Sono esperienze fisiche ma fortemente simboliche. Ma c'è un errare di altra natura, che ha il carattere dell'esplorazione della vita. È il caso della ricerca del lavoro, delle prime esperienze affettive, del mondo delle amicizie. E poi l'errare è anche sbagliare, prendere delle sbandate, sciupare le proprie potenzialità, farsi seriamente del male. Dal punto di vista del processo di maturazione umana, l'errare è carico di rischi ma anche di opportunità. La distinzione tra vagare e viaggiare è feconda. L'adulto vagabondo è colui o colei che passa da un'esperienza a un'altra senza orientamento. Vale non solo per i giovani, ma per gli adulti di qualsiasi età. L'adulto in viaggio è chi cerca, attraverso la pluralità dei cammini fisici o simbolici, la propria direzione, la propria umanità.

L'esperienza del viaggio, dell'errare e del fallire è soglia potenziale di fede. La Bibbia è carica di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e di mari, di pellegrinaggi. Sono sempre metafore dell'incontro con Dio. In questo caso, quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, come meta sempre cercata e mai definitivamente raggiunta. A sua volta l'errare come sbagliare è una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare il Dio che per sua natura tira fuori dall'Egitto, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridona udito e parola. In questo caso il viaggio prende il senso di una "conversione" di direzione, di un ritorno ma in avanti. «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12).

Legarsi, lasciarsi ed essere lasciati

Un terzo passaggio fondamentale per tutte e tutti è l'esperienza affettiva con le sue diverse stagioni. L'amicizia con toni più calmi, l'innamoramento con tinte più forti costituiscono un appuntamento che segna in modo costitutivo la vita adulta e la sua possibile maturazione. Vale

²⁶ «Il cordone ombelicale, come ogni rapporto vivo, è sempre bidirezionale» (D. DOLCI, *Dal trasmettere del virus del dominio al comunicare della struttura creativa*, Edizioni Sonda, Milano 1988, 15).

anche per il rovescio: la solitudine, l'isolamento, il tradimento, la fine di un rapporto di amore. L'amore è l'irruzione di un gratis di cui si ha assolutamente bisogno e che non si può affatto meritare. È letteralmente un venire nuovamente al mondo, l'essere generati a nuova vita. È evento inaugurale: c'è un prima della vita e un dopo. Nello stesso tempo l'amore è lo spazio umano più vulnerabile. I distacchi, le perdite affettive, i fallimenti di un matrimonio, i tradimenti nell'amicizia e nell'amore sono talmente dolorosi che in alcuni casi possono portare a procurarsi la morte. Siamo nel cuore di una domanda di senso. Essa ha a che fare, ancora una volta, con una esperienza pasquale. Anche qui, come non mai, è in gioco il bisogno di vita e la minaccia della morte. La complessità culturale, la facilità di movimento e di relazioni, la centralità del soggetto e della sua autorealizzazione espongono l'esperienza dell'amore a grandi opportunità e a una grande fragilità. Tutto questo è potenziale soglia di fede, sia nel suo aspetto di eccedenza, sia nel suo aspetto di fragilità. Per questo siamo ben consapevoli dell'importanza di due passaggi pastorali delicati: i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento di persone separate o divorziate. Amare e essere amati è determinante per tutti. Per diritto e per rovescio un'esperienza di amore è luogo della rivelazione di una Presenza che ci ama incondizionatamente e unilateralmente, senza merito. Per diritto: Dio è riflesso nella persona che ci ama; per rovescio: Dio sia affaccia come l'unico all'altezza del nostro desiderio, quando un legame muore. È così che il rovescio dell'amore aiuta anche il suo diritto: l'amicizia e l'amore sono vie che portano all'Unico che colma il nostro cuore: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (S. Agostino).

Appassionarsi e compatire

C'è una quarta area esperienziale che appare come luogo di maturazione nella vita adulta e come potenziale soglia di fede. È tutto quello che riguarda l'appassionarsi e il compatire. Parliamo prima di tutto dell'attrattiva del bello e del buono: lo sport, la musica, l'arte, la politica come amore alla polis, il proprio lavoro. Questa attrattiva o passione diventa compassione, e quindi appello al coinvolgimento, quando ci si trova di fronte a ciò che è brutto e cattivo, cioè al volto sfigurato dell'umanità. Si pensi al volontariato, ai gesti di solidarietà, all'impegno per la giustizia, alla lotta per i diritti umani, all'impegno per la salvaguardia del creato e alla denuncia per tutto quello che distrugge, alla scelta di stili di vita sobri e solidali. Impegnarsi per il bello e il buono, spendersi per togliere ogni bruttura e lenire ogni ferita: questo è il terreno della passione e della compassione. È dunque nuovamente il terreno dell'amore, non più come complicità e reciprocità (affetti), ma come cura per la vita. Si tratta all'evidenza di un'altra possibile soglia di fede. Molte persone che dicono di non credere si appassionano e si impegnano per l'umano. Ognuna di queste passioni e compassioni è un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto umano, che si è appassionato di ciò che è umano, che si è lasciato sfigurare il volto perché venga restituito a tutti il proprio volto. In Gesù Dio si è rivelato il Dio del Bello e del Buono e, nel suo Spirito, continua nella storia a impegnarsi per rendere il mondo bello e buono.

Sperimentare la fragilità e vivere il proprio morire

L'ultima traversata, l'ultimo passaggio della vita, è quella decisiva per tutti. Riguarda l'esperienza della vasta gamma di fragilità che toccano la vita, fino all'ultima fragilità che è il proprio morire. Sono già state menzionate le fragilità affettive. Si possono aggiungere quelle relative ai ruoli, come la perdita di un lavoro, il pensionamento, ma anche ogni fallimento educativo. Parliamo delle malattie fisiche e psichiche (più dolorose di quelle fisiche, definite da qualcuno come "il dolore disabitato"), delle perdite di una persona cara (i lutti), dell'invecchiamento con la constatazione del diminuire delle proprie energie, fino al proprio morire. Ci troviamo nel campo della ricerca di senso decisiva: l'integrazione del limite, il senso del morire nelle sue infinite sfaccettature, la propria morte. Le "pasque umane" precedenti (crisi e transizioni)

diventano ora la pasqua finale. Due sono gli esiti possibile del “morire”: la disperazione o la speranza, la morte come una fine o come il compimento della propria esistenza. Il morire può diventare il massimo atto umano come affidamento finale alla vita che prevarrà oltre la morte, grazie alla promessa che l’ha sempre abitata. Questo modo di accettare il limite e il morire non è esclusivo di chi ha una fede. È proprio di chiunque abbia vissuto la sua vita donandola. Siamo però anche nel cuore della fede, dell’annuncio del Dio della vita, della rivelazione della pasqua di morte e risurrezione del Signore e dell’affermazione del Credo: “Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna”. Siamo nel kerigma pasquale.

3. Gli elementi principali che strutturano la settimana di formazione a Santa Cesarea (LE)

Sul piano formativo il “Progetto secondo annuncio” si concretizza annualmente in una settimana di laboratorio, durante la quale, di anno in anno, si va esplorando una delle «soglie di vita» selezionate nella fase iniziale del progetto. Ad esse ci si accosta con uno sguardo che mette in campo più prospettive e col coinvolgimento di una pluralità di competenze, oltre che, principalmente, con la partecipazione attiva di quanti vi prendono parte. Si tratta di operatori pastorali, vescovi, presbiteri, religiosi e religiose, laici e laiche di tante diocesi italiane, nelle quali le intuizioni fondamentali del progetto cominciano ad aprire vie di rinnovamento per l’evangelizzazione e, più in generale, per la vita delle comunità.

Indagine teorica sul tema: il versante antropologico e teologico-biblico

La settimana di Santa Cesarea, al contrario, prova a sciogliere armonicamente il nodo teoria-prassi con una proposta di riflessione che accompagna lo sguardo sulle pratiche e che al contempo da queste si lascia interrogare. La soglia antropologica che, di anno in anno, viene esplorata è così considerata in tutta la sua portata rispetto a quanto accade nella vita degli adulti attraverso le acquisizioni proprie delle scienze umane. L’approfondimento sul tema offre, così, non soluzioni pastorali, ma strumenti adeguati per stare nella complessità delle pratiche di annuncio, onorando al contempo la verità del Vangelo e quella della vita umana.

Racconto e analisi di pratiche: il versante teologico-pastorale

Al cuore della settimana si situa il lavoro sulle pratiche pastorali. Costituisce davvero lo snodo fondamentale attorno al quale ruota tutto il processo formativo della settimana, che ha come scopo anzitutto quello di abilitare a leggere criticamente le stesse pratiche ecclesiali, per poterle riorientare e, nel caso, rinnovare secondo un profilo dichiaratamente missionario, come è proprio dello spirito del “secondo annuncio”. La settimana formativa è, così, preceduta ogni anno da un lavoro, condotto dall’équipe, di raccolta di racconti, nei quali è recensita una descrizione dell’esperienza pastorale, accompagnata da una lettura di quanto la stessa pratica genera nella vita degli adulti e della stessa comunità ecclesiale. È un primo passaggio, propedeutico alla settimana, che mette già i soggetti interessati nella condizione di operare una rilettura dei vissuti ecclesiali, di come gli adulti si sono implicati e di come quella pratica di annuncio del Vangelo ha avuto ricadute sulla comunità. Le pratiche sono scelte non in ragione di una qualche riconosciuta perfezione, che le farebbe assurgere al ruolo di modello per altre pratiche. Sono, al contrario, selezionate con l’intento di valorizzarle come paradigmatiche a motivo degli elementi messi in campo, delle scelte operate, dei soggetti coinvolti, della capacità di sostenere il volto missionario delle comunità cristiane, soprattutto delle parrocchie, che trovano nel progetto un particolare spazio di attenzione. Attorno ai racconti delle pratiche pastorali si mette in atto un processo di ascolto e di apprendimento che scaturisce proprio dall’esperienza narrata. «*Mettersi in ascolto della pratica con intelligenza e cuore, per comprenderla e accoglierla, più che per giudicarla, vuol dire affinare la capacità di leggere “dentro” le pieghe delle esperienze raccontate, per cogliere*

nelle diverse situazioni di vita le tracce di bontà e umanità presenti, evidenziarle per coglierne il senso e risignificarle nell'ottica del Vangelo»²⁷.

Il laboratorio che è realizzato per l'analisi delle pratiche pastorali vede all'opera una «comunità riflessiva», nella quale tutti (partecipanti, équipe ed esperti), ciascuno con le proprie competenze e con il proprio vissuto credente e ministeriale, sono disposti a rimanere in costante stato di apprendimento di un metodo di lettura e di ascolto delle stesse pratiche. Tale metodo muove dalla convinzione che la pratica ha in sé una propria consistenza teorica implicita, che va individuata, riconosciuta, ascoltata, in una parola appresa. In quanto *luogo teologico*, la stessa pratica domanda che in essa vengano riconosciute le tracce dell'azione dello Spirito all'opera, perché il servizio pastorale della comunità possa assecondarne la direzione, portarne all'evidenza i segni, rimodularsi sulla sua lunghezza d'onda. Dalle pratiche, dunque, si apprende come servire, attraverso le stesse pratiche, il Vangelo e la vita.

Lavoro sulle proprie rappresentazioni: il versante autobiografico

Una componente rilevante del processo formativo è rappresentata dalla dimensione autobiografica dello stesso. Il lavoro autobiografico, proposto attraverso una evocazione artistica e un tempo di scrittura, non è un mero esercizio pedagogico. Rivela, piuttosto, un'acquisizione importante nell'economia globale del progetto, vale a dire il coinvolgimento personale dei partecipanti con le proprie storie di vita e di fede. Rispettando la dinamica *traditio – receptio – redditio*, esso è sempre conseguente alla sua accoglienza e assume i tratti di un atto di restituzione, questa volta non solo del Vangelo, ma anche della propria storia raggiunta dall'annuncio.

Un processo compiuto in supervisione

Un ultimo elemento che merita un richiamo è la scelta di compiere l'intero processo formativo in supervisione. Nel gruppo di persone che vive la settimana sono presenti alcuni osservatori cui è affidato il compito di supervisionare il percorso, mentre questo si va dispiegando nelle diverse tappe in cui si articola, per restituire, a itinerario concluso, una rilettura di quanto hanno potuto osservare a partire dalla loro prospettiva specifica. Questi osservatori, individuati di anno in anno, sono scelti a motivo delle loro competenze (teologiche, pedagogiche...) o in ragione di un impegno pastorale nell'ambito antropologico che la settimana ha messo a tema.

4. Prospettive per una Chiesa del 'Secondo annuncio'

Lo sviluppo del progetto va generando un provvidenziale allargamento di prospettive rispetto al punto di partenza e alle intuizioni iniziali. In questa linea il "Progetto secondo annuncio", sebbene in una condizione di incompiutezza a motivo del suo essere ancora *in progress*, costituisce attualmente nella Chiesa italiana un cantiere di riflessione sulle pratiche pastorali che sta mettendo in atto un tentativo di dare forma concreta all'imperativo missionario che deve configurare il volto delle comunità cristiane.

Attivare non strutture, ma percorsi

La proposta di un secondo (primo) annuncio, capace di raggiungere le persone in alcuni passaggi decisivi della loro vita, mostra come non sia in gioco la creazione di nuove strutture, né l'organizzazione di ulteriori schemi prefissati all'interno dei quali collocare i soggetti destinatari dell'annuncio. Si tratta, piuttosto, di affiancare, alla consueta programmazione pastorale di una comunità, un'altrettanto consapevole e voluta disorganizzazione, che faciliti l'incontro con le

²⁷ E. BIEMMI – M. LOBASCIO, *La vita dell'uomo alfabeto di Dio*, 21.

persone, che non costringa dentro proposte formattate, che sia in grado di avviare percorsi a misura delle possibilità reali di quanti accolgono un annuncio e si mettono in cammino. Una comunità che offre itinerari, piuttosto che creare ancora nuovi “gruppi”, esibisce una figura di cristianesimo che non rinuncia a farsi proposta, ma che al contempo prende sul serio l’azione prioritaria dello Spirito nel determinarsi della libertà delle persone. Una comunità del genere sente essa stessa di essere continuamente in un cammino di ricerca di quanto lo Spirito le chiede e delle vie da percorrere perché il Vangelo possa proseguire la sua corsa nella storia degli uomini e delle donne di oggi.

La vita delle persone al cuore dell’agire della comunità

Il “Progetto secondo annuncio”, scegliendo di spostare l’asse dell’attenzione ecclesiale dall’esclusivo *quid* dell’annuncio ad un’ellisse che mette in circolo contenuto del kerigma e storia di vissuti concreti, di fatto opera una transizione verso i soggetti destinatari della cura pastorale della comunità. Sono le loro storie, nella concretezza e nella complessità di cui sono fatte, a costituire il centro attorno al quale tutto l’agire ecclesiale ritrova un nuovo ordine, riconosce nuove priorità, fa i conti con l’esigenza di superare logiche di ripartizione in settori e uffici pastorali, quasi fossero frammentazioni dell’unico servizio necessario alla vita degli uomini e delle donne per le quali la comunità esiste ed opera.

Ridisegnare la soggettualità di una comunità ecclesiale carismatica

La semplificazione della complessa struttura pastorale di una comunità, nella logica del “Progetto secondo annuncio”, non comporta conseguentemente scelte di minimalismo ecclesiale e ministeriale. Al contrario, lo spostamento sui passaggi di vita delle persone, sulle loro pasque esistenziali, mette in evidenza un’esigenza inderogabile, e cioè che la comunità, per attendere a questo compito, ha bisogno di credenti, esperti di quella grammatica antropologica dentro cui dire il Vangelo, che assumano la responsabilità di questo *munus*, perché l’annuncio risulti credibile dentro una dinamica testimoniale. Risulta, a riguardo, molto appropriata la considerazione di Papa Francesco secondo cui «ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (EG 120). Il “Progetto Secondo annuncio” vuole contribuire a realizzare il sogno conciliare di una chiesa nella quale la responsabilità dell’annuncio è interpretata in maniera plurale dai volti e dalle storie diverse che con-figurano la comunità.

5. La catechesi e la pastorale nella prospettiva del secondo annuncio

Lo spazio di questa riflessione non permette di provare a cercare le risposte operative ad una prospettiva missionaria e di secondo annuncio per quanto riguarda la pastorale e la catechesi. Ci limitiamo dunque a qualche accenno.

5.1 Tre spostamenti necessari per la catechesi.

a) Spostare del baricentro

In coerenza con una prospettiva missionaria ci dobbiamo interrogare su quale sia il soggetto principale della catechesi attorno al quale unificare la proposta di primo e secondo annuncio. Sia le proposte, sia le risorse ecclesiali (catechisti) sono ancora fortemente sbilanciate

sull'iniziazione cristiana dei ragazzi²⁸. Il nucleo unificatore attuale della catechesi è ancora il bambino. La catechesi è prevalentemente puerocentrica. Il cambio di prospettiva missionaria chiede che spostiamo il baricentro. Possiamo pensare a un'ellisse con due fuochi: la famiglia, seguendo l'arco della sua storia; l'adulto nei passaggi fondamentali della sua vita. Se sommiamo il cambio di prospettiva (primo e secondo annuncio) con il cambio di perno (famiglia, adulto), noi abbiamo le due coordinate per un ripensamento missionario della catechesi.

b) Scegliere alcune "porte di ingresso" o "ritorno"

Non è possibile avviare un cambiamento modificando contemporaneamente tutti gli elementi in campo. Occorre scegliere delle priorità e perseverare a lungo in esse. Assumendo una prospettiva missionaria, mettendo al centro famiglia e adulto, siamo chiamati ad individuare alcune porte di ingresso alla fede, o porte di ritorno per coloro che hanno già avuto una socializzazione cristiana.

c) Far risuonare il primo e secondo annuncio in ogni passaggio della vita

Una terza questione fondamentale per una catechesi di primo e secondo annuncio consiste nella sua capacità di ridire il kerygma pasquale facendolo risuonare come bella notizia nelle differenti esperienze di vita degli adulti. Il kerygma è uno solo, secondo la felice definizione di Papa Francesco. Questo annuncio non va ripetuto come un ritornello, ma come un canto che in ogni stagione interpreta la giusta melodia. Così, nell'accompagnamento dei fidanzati sarà il kerygma dell'amore ("Gesù Cristo vi ama, è contento del vostro amore e lo benedice. Comunque andrà il vostro cammino egli è il vostro salvatore"); nell'incontro con genitori che chiedono il battesimo sarà il kerygma della paternità e della maternità di Dio ("Dio vi ama; è felice per il vostro bambino e lui che è padre e madre vi accompagna nel farlo crescere"); nell'accompagnamento dei genitori con figli che vivono l'iniziazione cristiana sarà il kerygma della genitorialità ("Dio vi ama; egli sa che è facile mettere al mondo un figlio, molto più difficile essere padri e madri. È esperto nel generare. Non vi lascia soli nel vostro compito di educazione dei figli"); nell'incontro con gli adolescenti sarà il kerygma della chiamata ("Per Dio sei importante, prezioso; c'è un progetto a cui puoi dare il tuo assenso libero; c'è un posto per te nella vita"); per i giovani sarà il kerygma del viaggio, dell'itineranza ("Dio ama viaggiare, come te, insieme a te; ama la ricerca, onora i tuoi dubbi, rispetta la tua ragione e la tua libertà"); per gli adulti, nei differenti passaggi della vita, sarà il kerygma della presenza («Ecco, io sono con te e ti proteggerò ovunque tu andrai» (Gn 28,15)).

5.2 La prospettiva pastorale

Guardiamo ora al versante della pastorale e di riflesso alla figura della comunità. «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169). Senza pretesa di completezza, segnaliamo anche per la pastorale tre spostamenti necessari.

a) Osare la disorganizzazione pastorale

²⁸ G. MORANTE, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, Elledici, Torino 1996; G. MORANTE – V. ORLANDO, *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle diocesi italiane*, Elledici, Torino 2004.

La prospettiva missionaria richiede una certa disponibilità a destrutturare gli impianti pastorali collaudati²⁹. Abbiamo bisogno di un po' di disordine. Potremmo parlare della necessità di organizzare la disorganizzazione. «Mi pare che ci sia bisogno di una Chiesa disposta a cambiare la propria impostazione pastorale di fondo e alcune delle sue strutture per renderle veramente adeguate a quella conversione missionaria di cui si parla da anni. Si tratta di avere il coraggio di destrutturare l'impostazione pastorale, di renderla meno pianificata nella sua organizzazione e più flessibile, capace di piegarsi alle esperienze di vita delle persone, alle forme della comunicazione che essi oggi privilegiano; ai luoghi che essi frequentano; ai tempi di un'esistenza frantumata, affannata e spesso convulsa. Per incontrare i cercatori di Dio, che nel nostro tempo come forse in ogni tempo non frequentano i luoghi della Chiesa, ma quelli della vita e del mondo, occorre una Chiesa capace di andare verso il mondo, di organizzarsi nella dispersione della vita di oggi (come è dire: dis-organizzarsi, per poter entrare in sintonia con una vita dispersa)»³⁰.

b) Riorganizzare la pastorale: i "tria munera" e le esperienze della vita umana

A partire dal Concilio Vaticano II la nostra pastorale si è organizzata attorno ai *tria munera*, portando a una articolazione ormai consolidata e sicuramente pratica: annuncio, celebrazione e comunione/carità (catechesi, liturgia e carità)³¹. È su questa ripartizione che ci siamo organizzati in servizi, uffici, équipe, proposte pastorali. Questa divisione di settori e di compiti ha il vantaggio di salvaguardare l'unità della missione della Chiesa negli elementi che la costituiscono come dono da parte di Dio. Salva quindi il lato oggettivo della grazia di Dio, irriducibile ad ogni antropologia. I suoi limiti però sono apparsi nel tempo piuttosto evidenti. La tripartizione ha portato alla parcellizzazione delle azioni pastorali e alla moltiplicazione delle mediazioni messe in atto (uffici, iniziative, percorsi, ecc.). Si dimostra debole ad assicurare l'unità della proposta tra i suoi differenti soggetti e servizi, non riesce a manifestare la profonda complementarità di Parola, Liturgia e Carità, e soprattutto fatica a mostrare come ogni elemento del Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della sua vita.

Dal Convegno ecclesiale di Verona del 2006 possiamo accogliere un appello profetico. L'unità degli interventi pastorali va trovata attorno alla persona, mostrando così più chiaramente la portata antropologica dei gesti della Chiesa. Occorre ripensare la pastorale incentrandola maggiormente sulle esperienze fondamentali che ogni donna e ogni uomo vivono nell'arco della propria esistenza e su queste esperienze umane ripensare il modo di collaborare tutti a offrire il dono della grazia di Dio (che è il compito della pastorale). La pastorale missionaria ridisegna la sua proposta e ricerca l'unità degli operatori articolando il criterio ecclesologico (espresso nei *tria munera*) con quello antropologico, perché risuoni in modo più chiaro che il Vangelo è buona notizia per la vita di ciascuno, che esso annuncia la pasqua di Dio nelle pasque umane, il suo passaggio nelle traversate della vita umana.

c) Allargare la ministerialità ecclesiale

Un terzo elemento implicato nella conversione missionaria della pastorale riguarda l'esigenza di allargare la sua ministerialità. Se noi ci concentriamo sulla vita umana nei suoi passaggi fondamentali, sappiamo vedere questi passaggi come pasque umane e ci facciamo presenti per annunciare in essi la pasqua del Signore Gesù, è evidente che un simile annuncio è

²⁹ «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG, 33).

³⁰ P. BIGNARDI, *La via del dialogo e la pluralità dei cammini*, in *Il Primo Annuncio*, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale, anno XXXVI, n. 1, aprile 2007, 81-84.

³¹ Per questa parte si veda F. G. BRAMBILLA, *Partenza da Verona*, in «La Rivista del Clero Italiano» 87 (2006).

una questione fundamentalmente laicale. Sono le persone che vivono sulla loro pelle i passaggi di Dio nella loro vita le più indicate per testimoniarli ai loro fratelli e alle loro sorelle. Per questo dobbiamo allargare la ministerialità attuale, fidandoci dei battezzati che conoscono il sapore degli affetti, che sperimentano tutta la gamma delle fragilità, del lavoro e della festa, della malattia, della perdita di lavoro, dei lutti, della morte. Dobbiamo avere più coraggio nel fidarci dei laici, così come fece il Signore quando mandò i settantadue ad annunciare il Regno di Dio (Lc 10, 1ss), benché non fossero “preparati”.

Se la missione è competenza dello Spirito Santo, occorre fare affidamento sulla sua forza che meglio si manifesta nella debolezza dei testimoni. La prospettiva missionaria che Papa Francesco affida come mandato alla Chiesa obbliga anche a ripensare i ministeri, a sbloccarne le palesi incongruenze, a non avere paura di istituire un ministero della debolezza, che meglio annuncia la grazia di Dio. Come è da ripensare la ripartizione classica dei compiti e dei servizi pastorali, così dovremo riaprire il dossier della ministerialità ecclesiale e della sua regolazione ecclesiale.

III. La Parola di Dio nella vita degli adulti

“Scuola della Parola” è la denominazione data a un’iniziativa che ha permesso agli adulti, donne e uomini laici della diocesi di Verona, di accostarsi in modo corretto e continuativo ai testi della Sacra Scrittura e di coniugare in maniera efficace la loro vita con la Parola di Dio.

L’origine dell’iniziativa

L’Azione Cattolica e l’Ufficio Catechistico diocesano si impegnarono a promuovere l’iniziativa della “lectio”, costituita sul modello in atto in altre diocesi. Gli incontri erano proposti in città ed avevano un metodo semplice: la preghiera iniziale, la spiegazione del testo, il silenzio, la preghiera finale. Circa 250 adulti, provenienti da tutta la diocesi, partecipavano con assiduità alle “lectio”.

Nel 1992 avviene il salto di qualità. C’è una diffusa sete di Parola di Dio tra gli adulti, ma la risposta resta limitata, disorganizzata, saltuaria. Ciò che permette di dare ordine e continuità alle iniziative è la costituzione di una équipe diocesana per la catechesi degli adulti, la quale, su mandato del Vescovo, è incaricata di promuovere l’evangelizzazione degli adulti e la formazione dei loro catechisti. L’analisi della situazione porta a una decisione: diffondere la “Scuola della Parola” nei principali vicariati della diocesi, decentrando la proposta, ed affiancarla da un “laboratorio di catechesi degli adulti”, per offrire ai catechisti una formazione di base. L’iniziativa si diffonde a macchia d’olio: tre centri nel 1994, quattro nel 1995, sette nel 1996, nove nel 1997. Quest’anno (1998) la “Scuola della Parola” è presente in nove vicariati della diocesi, in diverse altre parrocchie che ne ricalcano la formula, e raggiunge circa 1500 adulti.

Il metodo della “Scuola della Parola”

Il cambio di prospettiva non avviene solo a livello organizzativo, ma anche di metodo. Le serate della Parola, da incontri basati sull’ascolto di un esperto, si sono trasformate in ascolto partecipato ed attivo da parte di tutti, secondo una sequenza ormai collaudata: un lavoro preliminare a piccoli gruppi sul testo preso in esame; la condivisione in assemblea dei risultati; la spiegazione del relatore, che integra le scoperte dei gruppi; il ritorno nei gruppi per l’attualizzazione. Il lavoro è coordinato dagli animatori e rimane contenuto in due ore. Questo metodo permette agli adulti di accostarsi in modo personale alla Parola, di farla interagire con la propria vita e nello stesso tempo di avere un’assistenza continua da parte degli animatori e di un esperto, che garantiscono l’accostamento serio e rispettoso ai testi sacri. In questo modo è stato superato il rischio, verificato nei “gruppi di ascolto del vangelo” (gruppi di adulti che si ritrovano

nelle case, soprattutto nei tempi forti di Avvento e Quaresima), di una “lettura specchio” della Parola, spesso troppo filtrata dall’esperienza dei partecipanti e non sufficientemente rispettata nella sua alterità.

Il laboratorio per catechisti degli adulti

Affiancato alla “Scuola della Parola”, viene proposto un “laboratorio” per coloro che intendono diventare catechisti degli adulti o che vogliono perfezionare il servizio già in atto. Il “laboratorio” è di fatto una scuola base per catechisti degli adulti, con particolare attenzione agli animatori biblici. Il laboratorio, nel suo modo di impostare la formazione degli adulti, ha preso le distanze da due modelli formativi:

a) dal modello più diffuso, che potremmo definire di “volgarizzazione teologica” (dipendente dalle scuole di teologia), che mira a far assimilare una serie di informazioni teologiche semplificate, riassunte. La logica che si instaura è allora quella di una comunicazione “a cascata”, dall’alto al basso (specialista, catechista, adulto) secondo la tecnica del riassunto, con l’inevitabile perdita di approfondimento ad ogni grado della cascata. La formazione che il catechista degli adulti riceve è nella linea della riproduzione, dell’imitazione. E’ un modello che rischia di creare dei catechisti rigidi, insicuri, poco attenti ai soggetti che hanno di fronte.

b) da un modello è di tipo tecnicista, che consiste nella trasmissione al catechista di un saper fare a livello metodologico e di animazione (tecniche di animazione, gestione delle dinamiche di gruppo...) nella linea dell’addestramento. E’ un modello che trascura, come il primo, l’essere del catechista e in gli offre uno scarso sapere riguardante la fede e i destinatari. Crea catechisti capaci di un’azione movimentata ma priva di anima, non in grado di trasmettere dei significati per la vita.

Il laboratorio per catechisti degli adulti, affiancato alla “Scuola della Parola”, fa proprie queste scelte formative:

a) E’ una formazione che privilegia il ruolo (il servizio ecclesiale), curando di mantenere il seguente equilibrio: formare a un compito cercando simultaneamente di rispondere ai bisogni delle persone in cerca di se stesse (rispondendo all’esigenza del saper fare, curare l’essere e accrescere il sapere). Soggetto della formazione è quindi l’adulto in quanto sollecitato nel suo ruolo di catechista. Venendo incontro alle esigenze del suo ruolo, lo si aiuta a fare chiarezza sul proprio mondo interiore e sul proprio cammino di fede. Gli atteggiamenti (l’essere) sono presi in considerazione almeno tanto quanto le competenze (il saper fare).

b) E’ in secondo luogo una formazione che fa largo spazio all’esperienza dei partecipanti, considerata risorsa indispensabile per la formazione e vero “luogo teologico”. E’ il metodo adottato che permette di valorizzare e risignificare le esperienze: si parte dall’espressione e analisi del vissuto, si procede alla sua teorizzazione, si conclude elaborando una serie di attenzioni pastorali per un ritorno più consapevole alla prassi. Questo metodo è sostituito, quando si tratta di apprendere alcune competenze specifiche, da quest’altro: applicazione, coscientizzazione di quanto sperimentato, teorizzazione, formulazione di attenzioni per l’applicazione pastorale. In qualunque caso, l’esperienza è sollecitata e valorizzata. Proprio il rispetto delle esperienze fa sì che per scelta didattica venga ridotto il tempo delle esposizioni (spiegazioni, conferenze...) e venga valorizzato il lavoro guidato di gruppo, il quale occupa circa i due terzi del tempo della formazione. Il lavoro di gruppo ha un effetto di trasformazione sui partecipanti molto più alto delle esposizioni teoriche.

c) Si tratta infine di una formazione che si vorrebbe alternata. L’alternanza indica il processo di “va e vieni” tra la prassi pastorale e il luogo di formazione: il catechista entra in formazione, sperimenta quanto appreso, torna in formazione e ritorna alla prassi. Questa alternanza sarebbe ottenuta in due modi:

- all'interno della formazione di base (ciclo di tre tappe), tramite l'analisi delle esperienze dei partecipanti ad ogni ciclo e in ogni incontro;
- prevedendo dei ritorni in formazione dopo il corso base (ad esempio un richiamo all'anno) per la verifica delle esperienze, l'offerta di ulteriori chiavi di interpretazione e strumenti di azione mirati alle esigenze emerse.

Dalla "Scuola della Parola" alle parrocchie

La diffusione dell'ascolto della Parola passa, in modo spontaneo, dai centri della "Scuola della Parola" alle singole parrocchie, anche le più piccole. Chi partecipa alla "Scuola della Parola" e completa la sua formazione nei laboratori, riporta le catechesi dei testi biblici approfonditi nei propri gruppi parrocchiali. I "tempi forti" di Avvento e Quaresima sono i periodi privilegiati per forme di catechesi biblica, in particolare attraverso la formula dei "centri di ascolto" nella case. In questo modo la "Scuola della Parola" e i "Laboratori" raggiungono un doppio obiettivo: diffondere sempre di più la lettura ecclesiale della Parola di Dio e formare dei catechisti per l'evangelizzazione degli adulti.

Un lavoro curato e costantemente verificato in équipe

L'efficacia della proposta ha un segreto: l'équipe che lavora da cinque anni per la cura e il coordinamento della "Scuola della Parola". Essa è composta da 20 persone: 5 preti che svolgono nei centri la funzione di esperti e 15 animatori (due religiosi, una suora e 12 laici, donne e uomini). Sono coordinati, nel loro lavoro, dal responsabile diocesano per la catechesi degli adulti. L'équipe elabora insieme il programma annuale, prepara il materiale necessario, forma i catechisti nei laboratori, si riunisce con frequenza regolare per le verifiche e le programmazioni successive. A coppie, i membri dell'équipe guidano gli incontri nei centri, coinvolgendo altri animatori locali per i lavori di gruppo. Nasce così una catena di animazione a cascata: i membri dell'équipe, gli animatori locali, i partecipanti che diventano a loro volta animatori di incontri sulla Parola nelle loro parrocchie. E' un lavoro esigente, fatto con cura e passione: la formazione degli adulti, infatti, non sopporta improvvisazioni. E la Parola di Dio fa così la sua strada.

Una sussidiatura curata e praticabile

Passo dopo passo, per piccoli tentativi costantemente sottoposti a verifica, il quadro si è precisato. Ne è nato un percorso a lunga scadenza, non privo di ambizione: un cammino decennale sulla Parola di Dio, con un obiettivo esplicito: offrire agli adulti un itinerario di riscoperta e di approfondimento della fede attraverso la Parola. La proposta è articolata in dieci tappe, che fanno ripercorrere, in maniera consequenziale e progressiva, gli elementi fondamentali della fede: l'incontro con il Signore Gesù, la scoperta della novità del Vangelo, le esigenze della vita cristiana (il discorso della montagna), la scoperta del volto di Dio Padre (le parabole), la relazione con il Padre (il Padre nostro), la maturità cristiana (sulla via del Crocifisso), l'esperienza del Risorto, il tempo della Chiesa come tempo dello Spirito (testi degli Atti degli Apostoli), la Chiesa come comunione e ministerialità, la vita cristiana nella storia e verso il suo compimento. Così, con il metodo narrativo proprio della Parola di Dio, gli adulti possono rivisitare la loro fede scoprendone la ricchezza e le implicazioni per la loro vita.

Il lavoro programmato e sperimentato è stato raccolto e reso disponibile ad altre comunità diocesane che ne stanno facendo un prezioso impiego³². Ogni volume contiene l'analisi dei testi

³² I sussidi della "Scuola della Parola di Verona" sono utilizzati in molte diocesi del Nord Est e in altre diocesi italiane. Il laboratorio di formazione dei catechisti degli adulti è stato adottato, in modo completo o parziale, in numerose diocesi italiane (Udine, Padova, Vicenza, Pordenone, Vittorio Veneto, Trento, Gorizia, Trieste, Brescia, Firenze, Lucca, Ancona, Castellana...).

biblici con le attualizzazioni per la vita e diverse proposte metodologiche per la conduzione di incontri con adulti sui testi analizzati. Nella sfida che la cultura attuale pone alla comunità ecclesiale, la Parola torna ad occupare un ruolo decisivo: l'evangelizzazione del terzo millennio dovrà partire come è partita quella del primo: attraverso l'annuncio della buona notizia che è il Signore Gesù. Una Chiesa particolare, quella di Verona, lo sta sperimentando con gioia e riconoscenza.

La serie «itinerari di catechesi per adulti», curata dall'équipe per la catechesi degli adulti della diocesi di Verona, si propone di aiutare gli adulti a percorrere un itinerario biblico che tocchi i nodi fondamentali dell'esperienza cristiana. In questo modo, l'adulto è condotto a rivisitare l'intero messaggio cristiano a partire dalla parola di Dio, fonte normativa della fede e della vita ecclesiale. L'itinerario è scandito da *10 sussidi*, articolati secondo la seguente logica:

1. *L'incontro con Gesù*. Attraverso il racconto di alcuni incontri con Gesù, l'adulto è aiutato a riscoprire la fede come rapporto personale con il Signore. Testo pubblicato: *Abbiamo incontrato Gesù*, EDB, 1994.

2. *Le beatitudini*. La proposta mira, attraverso alcuni testi del «discorso della montagna» (Mt 5-7), a conoscere e seguire le esigenze della vita cristiana richieste ad ogni discepolo di Gesù. Testo pubblicato: «*Siate perfetti come il Padre vostro*». *Le esigenze della vita cristiana nel discorso della montagna*, EDB, 1995.

3. *Le Parabole*. La proposta mira, attraverso alcune parabole maggiori, a far scoprire o riscoprire il volto di Dio Padre così come Gesù ce lo ha rivelato. Testo pubblicato: *Parabole di vita. Il volto di Dio Padre raccontato da Gesù a tutti i «piccoli» che accolgono il suo Regno*, EDB, 1996.

4. *La novità del Vangelo di Dio*. La proposta, attraverso alcuni testi dei primi capitoli di Marco, aiuta a far scoprire la novità che è Gesù Cristo, e la necessità di cambiare mentalità per accoglierlo nella nostra vita. Testo pubblicato: *La novità del Vangelo. Gesù buona notizia del Regno di Dio*, EDB, 1997.

5. *La preghiera*. La proposta, attraverso l'analisi delle otto invocazioni del Padre nostro, aiuta l'adulto a vivere la preghiera come rapporto filiale con Dio Padre. Testo pubblicato: *Vivere da figli. La preghiera del Padre nostro*, EDB, 1998.

6. *La maturità cristiana*. Attraverso alcuni testi di sequela e di passione del Vangelo di Marco (a partire dal capitolo 8), il discepolo è invitato a fare proprio il cammino della croce di Gesù. Testo pubblicato: *Sulla via del Crocifisso. Seguire Gesù fino alla croce*, EDB, 2000.

7. *L'esperienza del Risorto*. I racconti di risurrezione aiutano l'adulto a fare spazio nella propria vita alla presenza silenziosa del Signore Risorto dentro tutte le situazioni e le relazioni umane. Testo pubblicato: *Davvero il Signore è risorto*, EDB, 2000.

8. *Il tempo della Chiesa come tempo dello Spirito*. Alcuni testi degli Atti degli Apostoli fanno riscoprire la Chiesa come comunità radunata dal Risorto, animata e sostenuta dal suo Spirito. Testo pubblicato: *Nella forza dello Spirito. Lo Spirito Santo anima e sostiene la vita della Chiesa*, EDB, 1998.

9. *La Chiesa come comunione e ministerialità*. Alcuni testi degli Atti degli Apostoli e di Paolo mostrano come la Chiesa sia una comunità che si fonda sulla carità, si costituisce in comunione di carismi e ministeri e attua uno stile di servizio al suo interno e verso tutti. Testo pubblicato: *Una Chiesa che serve*, EDB, 2001.

10. *La vita dei credenti nella storia, verso il suo compimento*. Alcuni testi del libro dell'Apocalisse aprono il senso della storia, infondono speranza e orientano il cammino dei credenti verso il Signore che viene. Testo pubblicato: *Ecco, io faccio nuove tutte le cose. L'Apocalisse: un libro per leggere la storia alla luce della Pasqua*, EDB, 1999.

IV. Esperienza di formazione pastorale nelle Chiese di Puglia

Dal Concilio Vaticano II ad oggi nelle Chiese locali sono state sperimentate diverse modalità formative di accompagnamento e/o aggiornamento. Tra queste si colloca il biennio estivo dell'IBF (= Itinerario Biennale di Formazione per operatori pastorali) che, di recente, l'Istituto Pastorale Pugliese (IPP) ha sperimentato a servizio delle Chiese di Puglia. Si tratta di un percorso pensato e progettato da un'équipe formativa, da tempo attenta a leggere i bisogni educativi impliciti nelle comunità ecclesiali e impegnata ad elaborare una risposta pedagogica articolata e sistematica, consapevole che l'educazione, come la formazione, nell'ambito sociale ed ecclesiale da emergenza possa diventare evento che accompagni ogni persona credente in tutto l'arco della propria esistenza.

L'IBF si configura come un «Itinerario Biennale di Formazione» per operatori pastorali delle Chiese di Puglia che, nell'ambito della catechesi e della pastorale giovanile, abbiano il compito di progettare/coordinare il cammino formativo nella comunità ecclesiale (con particolare attenzione alla parrocchia). È anche il tentativo di unire e mettere in rete le forze a servizio della comunione delle Chiese di Puglia per giungere a visioni e prassi condivise sul delicato tema della formazione.

L'IBF è nato all'interno dell'IPP come “frutto e punto di arrivo di una lunga storia di riflessione sulla centralità della scelta formativa” che ha coinvolto, anche separatamente, sia l'IPP che le Commissioni Regionali per la catechesi e per la pastorale giovanile³³. A monte vi sono confluite varie e precedenti esperienze di formazione sia legate alla storia recente dell'IPP (a partire dal 2000)³⁴, sia ad altre esperienze di formazione ecclesiale e non, praticate in differenti contesti pugliesi³⁵.

Le “idee” che hanno guidato l'esperienza³⁶

Tre sono i punti di forza su cui è imperniato l'intero progetto: un'idea di formazione, la centralità della persona e l'opzione gruppo.

³³ CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE – IPP, *Itinerario di formazione per operatori pastorali* [2 dicembre 2007], in collaborazione con la Commissione Regionale “Dottrina della fede, Annuncio e Catechesi” e Servizio Regionale per la Pastorale Giovanile, Vivereto, Monopoli (Ba), 2007. Per l'origine e il contesto, cf anche S. RAMIREZ, *Ricordare un'esperienza formativa. Il cammino della Commissione Catechistica Pugliese*, in IPP, *Autobiografia e formazione ecclesiale. Atti del Seminario di Studi in collaborazione con l'Associazione Italiana dei Catecheti (AICa) e la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (LUA)*, a cura di P. ZUPPA– S. RAMIREZ, Vivereto, Roma 2006, 89-100 e ID., *L'autobiografia: l'esperienza dell'Istituto Pastorale Pugliese*, in AICa, *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, a cura di G. BIANCARDI, LDC, Leumann (To) 2008, 49-60 (con *Nota dell'IPP* in appendice, 55-60). Dal punto di vista organizzativo l'IBF è composto dal direttore (Sandro Ramirez, direttore dell'IPP), dai coordinatori didattici (Marta Lobascio e Pio Zuppa), dalla guida spirituale (Luigi Mansi), dal direttore amministrativo (Giorgio Copertino), dall'addetto di segreteria (Roberto Massaro), oltre che dallo staff dei conduttori (Peppino Cito, Dora De Carolis, Roberto De Carolis, Carlo De Filippis, Carlo De Palma, Carlo Lavermicocca, Gennaro Paglia, Mariella Pipoli, Andrea Santoro). Attualmente sono stati realizzati un primo biennio (Campitello Matese [CB], 17-27 luglio 2008 e S. Giovanni Rotondo [FG] 26 luglio - 3 agosto 2009) e riavviato un secondo biennio di tipico “ciclico” (S. Giovanni Rotondo [FG] 23 luglio - 31 luglio 2010).

³⁴ All'IPP era stato affidato dai Vescovi pugliesi, all'inizio del 2000, “il compito di pensare e ri-pensare la formazione degli operatori pastorali, sia laici che presbiteri” e per questo si scelse di operare al suo interno attraverso la costituzione di una équipe che, “composta da presbiteri e alcuni laici, comprendeva competenze teologiche e pastorali unitamente all'apporto delle scienze umane e della formazione” (C. DAMASI, *Da Guide di Comunità al Forum pastorale. Un po' di memoria*, in IPP, *Pietra che cammina. Diventare comunità oggi: scienze umane e teologia pastorale in dialogo per una ricerca-azione nelle Chiese di Puglia*, a cura di U. Margiotta – P. Zuppa – S. Calabrese, Vivereto, Roma 2007, 17-20, qui 17).

³⁵ Cf M. LOBASCIO – P. ZUPPA, “Iniziarsi a...” raccontando di sé. *Formazione ecclesiale in Puglia*, in “Adulità” n. 25, 2007, 207-211.

³⁶ Cfr. M. LOBASCIO, “Raccontarsi” nella comunità ecclesiale. *Esperienze di formazione permanente in Puglia con operatori pastorali, nella vita consacrata, tra giovani preti*, in IPP, *Autobiografia e formazione ecclesiale*, cit., 101-132 e M. LOBASCIO – P. ZUPPA, *Formarsi, ma come? Riflessioni dall'esperienza*, in “Rivista di Scienze Religiose” 20, 2006/2, 433-444.

Anzitutto *l'idea di formazione*. La *formazione* è un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia, diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita. L'orizzonte di riferimento entro il quale, sin dall'inizio, si è mosso l'IBF è rappresentato dalla prospettiva pedagogica, d'ispirazione bruneriana, che considera la formazione come una storia di vita, un percorso biografico di chi la fa e la riceve. Ciò richiede che chi svolge il ruolo di educatore s'impegna ad affinare dentro di sé una sensibilità al cambiamento e fa della sua vita un laboratorio di apprendimento, di ricerca di significati e di costruzione di senso, per imparare a leggere gli eventi con nuovi alfabeti in un orizzonte valoriale più alto e più profondo.

Un'idea di formazione che, oltre a contenere in sé gli aspetti della informazione e della comunicazione, spinge i soggetti verso il cambiamento e la *trasformazione*, una formazione che forma attraverso l'azione e considera l'*educazione* una *pratica di cura*, poiché «imparare ad aver cura di sé è imparare la passione per la ricerca di quell'«arte del vivere» che è essenziale per trovare per la propria esistenza la migliore forma possibile»³⁷.

Al centro è la persona. Si tratta di una formazione che ha come riferimento valoriale fondamentale il benessere del soggetto e che centra l'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana. Al centro è e resta «la persona, cuore dell'azione pastorale della Chiesa. [...]». Questo sguardo dalla parte della persona [...] prende le mosse dal Risorto che ci precede e ci insegna a rinnovare le forme dell'annuncio nei diversi tempi e luoghi»³⁸.

La *persona*, considerata nella sua globalità, è vista alla luce di un approccio olistico-sistemico, con particolare attenzione alla molteplicità delle sue dimensioni e alla complessità del processo di maturazione che si configura come cammino consapevole verso un'adulità umana e di fede, che parte dalla vita, sa accogliere la vita come grande occasione di verità e di apprendimento e riflessivamente ritorna ad essa per risignificarla e aprirla ad un'esperienza di sequela e di servizio nell'ottica del vangelo all'interno della comunità (integrazione fede-vita). Una comunità cristiana adulta, però, che sia capace di dare parola ad ogni persona, di restituire soggettività a ciascuno, genera nella misura in cui è essa stessa adulta nella fede, cioè appassionata e fedele al suo Signore, e non solo una comunità di adulti che professano una dottrina. Una comunità che, mentre si assume il compito di generare alla fede le nuove generazioni, ne viene essa stessa generata. In questo modo l'educazione si fa formazione proprio perché viene intesa sia nel senso di «prendere forma» sia nella «prospettiva della consapevolezza» di sé e della realtà³⁹.

L'opzione "gruppo". Accanto alla centralità della persona, l'altro polo fondamentale di guida – sia in fase di preparazione (a livello di staff), che in fase di realizzazione (a livello di IBF) – è rappresentato dal gruppo e dalla sua intrinseca valenza formativa. Tale opzione non ha avuto solo

³⁷ L. MORTARI, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano 2006, 12.

³⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale* [29.VI.2007], n. 22.

³⁹ A riguardo, cfr. più recentemente P. TRIANI, *Il catechista e la sua formazione*, relazione al recente Convegno Nazionale dell'UCN di Bologna (http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/13272/Triani-DEF.doc). La prima prospettiva si realizza quando la formazione «è intesa come il processo attraverso il quale la coscienza di una persona si struttura e acquisisce una propria configurazione. Un processo dinamico, strutturato, aperto (cfr. P. TRIANI, *La struttura dinamica della formazione*, in 'Tredimensioni', 3/2005, 236-247). Al centro di questa prospettiva sta la persona che si forma, il soggetto, il suo dinamismo coscienziale, caratterizzato da esperienza, comprensione, giudizio, scelte, relazioni, affetti (per un approfondimento del dinamismo coscienziale si rinvia all'opera di Bernard Lonergan [1904-1984]). [...]». Nella seconda prospettiva, «la persona amplia la propria formazione nella misura in cui la propria coscienza, attraverso una sempre più profonda consapevolezza di sé e della realtà, si appropria di un insieme di significati e valori e di comportamenti con essi coerenti» (*ivi*). La capacità di dare senso e attribuire significati a comportamenti, azioni, attività rende la formazione sempre più profonda attraverso una continua «*risignificazione del sé*» (*ivi*).

una funzione strumentale e occasionale ma è stata assunta come portante e peculiare di tutta l'esperienza, sin dall'inizio e a partire dai primi moduli formativi. Nella logica dell'IBF, infatti, essa è una scelta di stile, risponde al bisogno di personalizzazione e di individualizzazione per cui rende un vero servizio (ministero) all'umanità delle persone coinvolte. Il gruppo è a servizio della unicità e irripetibilità di ogni essere umano. Non è un mito educativo, ma resta pur sempre (e non solo in alcune fasi della catechesi dell'iniziazione cristiana e di quella giovanile) un'esperienza necessaria, importante e significativa.

In questo senso e su tale convinzione di base la proposta "ibieffina" di formazione per operatori pastorali nel campo della catechesi e della pastorale giovanile sceglie e fa del gruppo un metodo efficace (nella prospettiva di un approccio psicosociale e dunque "gruppo-centrata"), specie e in modo particolare quando dà spazio a laboratori "di gruppo autocentrato nel quale viene posta maggiore attenzione ai processi rispetto ai contenuti, ovvero una situazione formativa con finalità di apprendimento aspecifico"⁴⁰. Per questo essa accade sempre in gruppo (senza, ovviamente, trascurare il lavoro individuale). Nel corso del secondo anno, in particolare, ne sono esplicitate e comprese le ragioni approfondendo il senso e l'importanza che il gruppo riveste nei processi formativi al fine di acquisire un *sapere esperienziale* - che si costruisce a partire dall'esperienza e si connota come un *pensare* che interroga l'esperienza stessa per comprenderla e significarla - in dialogo con i saperi formali⁴¹.

Il "progetto" visto dall'interno: finalità, metodo, nuclei tematici

Il punto di partenza dell'esperienza formativa che anima l'IBF è fondato sulla convinzione di non avere risposte predefinite, di non offrire ricette, ma di sperimentare il piacere della ricerca nella formazione tra operatori impegnati nel lavoro educativo e pastorale, attraverso la riflessione teorica e il racconto di sé, l'ascolto reciproco e l'esperienza di gruppo. Il progetto ha come obiettivo l'educarsi alla consapevolezza di sé e all'interiorità come ascolto e autoriflessione, per imparare ad apprendere dalla propria esperienza/storia di vita, per migliorare le competenze comunicativo-relazionali, per rispondere in maniera adeguata alle richieste di formazione ecclesiale, creando spazi e momenti per l'educazione ad una scelta consapevole ed armonica di vita cristiana, ricca di umanità e pienamente integrata nella propria biografia. Una formazione orientata al bene-essere/bello-essere della persona perché essenzialmente libertà, possibilità ed espressione di sé, apertura e creatività.

In questa prospettiva la formazione mette in dialogo il mondo dell'esistenza con il significato degli accadimenti quotidiani attraverso la riflessione e la rielaborazione cognitiva e diventa attenta ai saperi, si sostanzia di saperi, necessari e fondamentali per orientare l'agire educativo e generare nei soggetti processi di cambiamento. Il legame tra il mondo della vita, della formazione e della cognizione mette in luce la necessità che il soggetto giunga, mediante progressivi livelli di approfondimento, ad una conoscenza di sé finalizzata al cambiamento inteso

⁴⁰ E. SCATOLINI, *T-group: quale "senso" nella formazione degli adulti, 55 anni dopo la sua nascita*, in E. SPALTRO, *Conduttori. Manuale per l'uso dei piccoli gruppi*, Franco Angeli, Roma, 2005, p. 165-170, qui 166. Nella formazione a un certo livello, se infatti si vogliono assicurare cambiamenti di rilievo, sono i *processi* che "danno 'senso' ai contenuti e non viceversa" (ivi, p. 170): è questo il perno focale e rivoluzionario di quella "pedagogia alternativa, che l'apprendimento di gruppo propone rispetto a situazioni formative più tradizionali", nelle quali "il soggetto - come direbbe Spaltro titolare di un'ipotesi di apprendimento - vada sempre più a declinarsi verso uno status di soggezione - per definizione passivo" (ivi, p. 166-167). "E' come se - prosegue Scatolini - avessimo delegato a terzi (l'Esperto, il Fato, la Fortuna) la consapevolezza delle circostanze che ci accadono, utilizzando una metafora idraulica è come se aspettassimo con la bocca aperta che qualcuno o qualcosa ci venga ad approvvigionare con il liquido del sapere e della conoscenza".

⁴¹ Cf L. MORTARI, *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*, Carocci, Roma 2009, 107-116 e EAD., *Apprendere dall'esperienza. Il pensiero riflessivo* [2003], Carocci, Roma 2009.

come trasformazione di sé e ad utilizzare la formazione quale risorsa per la promozione della propria intelligenza e della propria storia formativa.

Tematicamente l'itinerario, organizzato in due anni e articolato in modo ciclico, sviluppa nel primo anno i seguenti nuclei (disposti in sequenze modulari): *teorie e modelli formativi: la formazione come trasformazione; le teorie antropologiche di riferimento: la persona nella molteplicità delle sue dimensioni; la prospettiva narrativo-autobiografica nella formazione ecclesiale; il processo formativo: tra comunicazione e relazione; diventare adulti: un progetto "in progress"; "imparare dalla vita: formarsi e formare ai cambiamenti; formare i formatori nella comunità cristiana*. E nell'anno successivo, caratterizzato più sul versante dinamico dell'esperienza di gruppo, sono attivati due moduli relativi rispettivamente alla *"dinamica di gruppo e stili di conduzione"* e all'apprendimento delle competenze inerenti alla *"formazione dei formatori in catechesi e pastorale giovanile"* e due laboratori specifici caratterizzati, in base all'area di provenienza e di riferimento pastorale, uno per catechisti su *"primo annuncio e iniziazione cristiana"* (laboratorio catechesi) e uno per gli animatori su *"oratorio, narrazione e gioco"* (laboratorio pastorale giovanile).

L'IBF assume, all'interno, una prospettiva pedagogica ben chiara secondo cui tutta l'esperienza è formativa⁴². Essa conferisce spessore e qualità a tutto il percorso. L'esperienza formativa è attraversata da una costante attenzione alla dimensione spirituale, che si concretizza attraverso l'animazione quotidiana della vita liturgica, momenti di ritiro spirituale e di "lectio divina" per tutti i partecipanti sulla "sequela come dono, ricerca, progetto"⁴³.

Congruente con questo orizzonte pedagogico è stata la scelta metodologica che ha avuto come riferimento teorico il modello formativo di tipo narrativo-autobiografico, centrato sulla persona e attento ai vissuti, alla relazione, ai "racconti di vita", in definitiva alle persone in formazione, alla loro esperienza e al come dare loro la parola in quanto veri soggetti di formazione e di esperienza di chiesa. Un agire formativo che vede il soggetto impegnato a fare esperienza dello stare in contatto con sé e dell'ascolto di sé, dei propri vissuti emotivi e cognitivi e in atteggiamento di ascolto rispetto al divenire della sua presenza nel mondo. Un soggetto impegnato a lavorare su di sé per sperimentare – come in una "comunità di pratica formativa" - ciò che poi andrà a proporre agli altri nelle attività educative ("formarsi per formare"), ma anche capace di andare oltre quello che si è e si fa, di aprirsi all'inedito e al non sperimentato e avere il coraggio del rischio, dell'avventura quotidiana che diviene esistenza stimolante e creativa.

Una scelta, questa, non solo proposta, ma sperimentata e assunta al proprio interno anzitutto dallo staff di conduzione dell'IBF nel suo percorso formativo come laboratorio di preparazione e di progettazione dell'itinerario estivo e in seguito praticata nel corso dell'esperienza come scelta permanente e qualificante di conduzione, intesa come conduzione di e in gruppo⁴⁴.

⁴² Cfr. *ivi*, n. 3: "Tutta la proposta è formativa". Tutta l'esperienza è stata formativa nel senso che si sono create le condizioni per affrontare una nuova esperienza e accettare la sfida di *far proprio* qualcosa che ancora non si possiede sia sul piano delle consapevolezza personali che nell'apprendimento di nuove modalità relazionali e di servizio pastorale. In tal modo si è voluto offrire un *contesto* apprenditivo in cui sia la dimensione emozionale che la riflessione critica sul proprio vissuto hanno consentito a ciascuno di appropriarsene consapevolmente e di conseguenza sperimentare un modo qualitativamente diverso di vivere la propria esistenza.

⁴³ «Questo accompagnamento spirituale contribuisce a che l'intera esperienza si qualifichi come un momento di crescita ecclesiale nella fede, perché è proprio tale crescita, insieme ad una maggiore qualificazione "professionale", la condizione ineludibile per rendere un buon ministero pastorale» (CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE – IPP, *Itinerario di formazione per operatori pastorali*, cit., n. 9).

⁴⁴ Lo Staff, anche durante l'intero percorso, ha vissuto momenti di confronto/verifica sull'esperienza in atto. Non solo a fine modulo ma anche al termine di ogni giornata. Ciò ha dato qualità all'esperienza stessa e ha consentito allo Staff di diventare sempre più gruppo formativo, affinando sensibilità e competenze educative di tipo grupppale.

I “vissuti” dei partecipanti e dello staff

L'IBF è stato costantemente accompagnato in tutto il percorso da osservatori silenti che, attraverso questionari ed interviste, hanno monitorato tutta l'esperienza a cominciare dal momento degli arrivi e seguita nei passaggi fondamentali per verificare il clima emotivo e relazionale, gli aspetti organizzativi, l'efficacia degli interventi, la chiarezza dei contenuti, le dinamiche all'interno dei gruppi, l'adeguatezza e l'accoglienza degli ambienti. Dall'analisi delle voci riportate nella scheda di valutazione finale risulta che l'esperienza dell'IBF è considerata altamente positiva espressa attraverso un punteggio attribuito alle singole voci che – da 1 a 10 – si attesta tra 7 e 10.

Nel secondo anno - in momenti diversi del percorso - gli stessi partecipanti, a turno, hanno assunto il ruolo di osservatori sia per sperimentarsi nell'abilità di osservazione sia per assumere un altro punto di vista sull'esperienza formativa guardandola dall'esterno nel mentre l'avevano già vissuta dall'interno. Nei momenti liberi dalle attività i partecipanti si esercitavano ad intervistare (su griglie elaborate insieme e con la supervisione di un animatore-osservatore) sia i compagni di viaggio che i membri dello staff, in modo da esplorare in maniera più ampia e diretta la risonanza del percorso sui diversi attori della formazione.

Dalle annotazioni in calce ai questionari di valutazione, restituiti al termine dell'esperienza biennale, alcune risonanze riportate dai partecipanti lasciano intuire lo spessore del clima vissuto e il tipo di processi sperimentati. Alcune interviste rilasciate dai partecipanti riguardano l'esperienza vissuta nel corso del secondo anno e fanno cenno al percorso biennale considerato nella sua globalità. Esse evidenziano, più in profondità, il cammino nei suoi processi destrutturanti e sottolineano anche alcuni elementi importanti di trasferibilità.

Nel corso dell'esperienza è stato possibile monitorare anche i vissuti dei conduttori e degli osservatori che rappresentavano lo Staff dei formatori interni. Questo ha permesso di usufruire di uno “sguardo” più attento che – solo apparentemente ovvio e scontato – consente ora di vedere l'attuazione dell'itinerario non solo nel suo svolgersi ma ancor più nel suo evolversi dall'interno e da parte dello Staff di conduzione. Nella restituzione complessiva gli osservatori “generalisti”, che hanno monitorato l'esperienza del secondo anno, l'hanno sintetizzata così al termine del primo biennio. Di particolare interesse, infine, per una visione complessiva dell'esperienza possono essere le riflessioni sviluppate “a caldo” nelle interviste rilasciate, all'osservatore generale silente, da due docenti esterni (i proff. E. Biemmi e E. Scatolini).

L'apprezzamento dell'esperienza, la richiesta di ulteriori approfondimenti da parte di alcuni partecipanti e la riflessione dell'équipe sull'intero percorso hanno portato a pensare altre focalizzazioni nella linea della formazione alla leadership e alla gestione delle dinamiche di gruppo e ci si sta muovendo verso l'articolazione di una proposta che per la prossima estate, oltre al percorso ciclico per i nuovi iscritti, preveda anche un seminario di approfondimento sulla “pratica riflessiva nella formazione” in vista dell'acquisizione di competenze specifiche nella conduzione di gruppo.

C) “Buone Pratiche” delle Aggregazioni laicali

I. Azione Cattolica

Sempre più è avvertito il bisogno che emerge dentro alla Chiesa e alla società di poter contare su uomini e donne in cammino, che sappiano riconoscere il percorso quotidiano come luogo teologico dell'incontro con il Signore. È nel radicamento in Cristo che ciascuno è chiamato a porre la sua fiducia e a leggere la realtà come dono e presenza. Gli adulti di Ac sono chiamati per vocazione e formazione ad essere corresponsabili di comunione dentro e fuori la Chiesa, tessitori e testimoni instancabili del fare rete e del rimanere collegati alla “rete”. Nella formazione continua sono ancor oggi presenti e impegnate le più diverse generazioni di adulti: adulti-giovani, famiglie e lavoratori, adulti e “adulissimi” sono uniti da una ricerca continua del bene, del buono, del bello e del vero da offrire come sintesi e tappa di un percorso che li vede entusiasti nel percorrere strada insieme. Capaci di essere generativi e “generatori” in ogni stagione della vita e impegnati con responsabilità a contribuire al bene di tutti ponendo come andatura del cammino d'insieme il passo, la vita dei più deboli.

In occasione del 150° anniversario dalla fondazione, l’Azione Cattolica ha scelto di “seminare futuro” in Terra Santa, con il progetto “*Al vedere la stella*”, un’esperienza di servizio presso l’Hogar Niño Dios di Betlemme. Dal 2017 un piccolo gruppo di massimo cinque volontari è presente ogni mese nella Casa di accoglienza gestita dai religiosi e dalle religiose della famiglia del Verbo Incarnato, accanto a bambini e ragazzi con disabilità gravi, abbandonati o in grave necessità.

In modo particolare l’Azione Cattolica dei Ragazzi anima l’iniziativa annuale il *Mese della Pace*, per promuovere l’attenzione e l’educazione alla pace nei contesti civili ed ecclesiali. L’iniziativa coinvolge sempre più l’intera associazione chiamata ad allenarsi alla fraternità prendendosi a cuore diverse situazioni generate o rese fragili dai conflitti, a partire da una conoscenza della realtà e a una sensibilizzazione attraverso il sostegno a progetti specifici.

Casa San Girolamo a Spello per la sua collocazione e struttura, ma soprattutto per le profonde radici identitarie legate alla figura di Carlo Carretto, rappresenta per i giovani e gli adulti dell’Azione Cattolica un “polmone spirituale”, un luogo di dialogo e incontro che nell’accoglienza familiare e fraterna provoca la vita personale e comunitaria a ricordare che “di una cosa sola c’è bisogno”.

II. Uciim (Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori)

Finalità primaria dell’associazione è la “*formazione spirituale, morale e professionale* dei soci in ordine alla loro specifica missione educativa”. Innumerevoli le iniziative di formazione specificamente professionale, anche in relazione con le innovazioni metodologico-didattiche e strumentali. Le tematiche trattate riguardano: l’affettività nell’Insegnante di Religione Cattolica, l’Insegnante di Religione Cattolica quale risorsa per la scuola e la convivenza civile, il curriculum per competenze di IRC, le relazioni nel gruppo classe, lavorare su di sé alla luce del Vangelo, il testamento biologico: luci e ombre, la Shoah e le sue interpretazioni: ebraiche e cristiane, la didattica attiva per l’inclusione, il rapporto tra arte, religione e territorio, il canto della liturgia, l’apertura all’oltre, Canticum novum: quando la musica si fa teologia, i racconti biblici come risorsa di umanizzazione, la Risurrezione del Signore.

Le iniziative generalmente si svolgono in modalità blended, quelle di largo interesse anche solo on line (al momento è in corso Insegnare con I pad, che ha avuto circa 1500 iscrizioni).

III. Movimento dei Focolari

Il Movimento Focolari di Italia pone particolare attenzione a “*formare i formatori*” a vari livelli e in vari ambiti, essenziale per rispondere ai bisogni di formazione umana, cristiana e spirituale dei membri del Movimento e delle persone con cui è condiviso il cammino nelle varie comunità cristiane locali e nei vari territori. Questo avviene puntando a formare laici che poi a loro volta si attivino nel locale per riproporre percorsi specifici di iniziazione cristiana, di formazione permanente, di dialogo inteso nel senso più ampio, teso cioè alla condivisione fattiva dei valori cristiani e umani più profondi per il raggiungimento del bene comune nei vari settori dell’agire umano.

Centro Evangelii Gaudium (CEG), inaugurato l’11 novembre 2016 e sorto dalla sinergia con l’Istituto Universitario Sophia e con le espressioni di impegno ecclesiale del Movimento dei Focolari, ancorato allo stile sinodale che la Chiesa oggi è chiamata a fare proprio, nel solco tracciato dal magistero del Concilio Vaticano II, intende dare slancio e contenuto alla conversione pastorale cui Papa Francesco con decisione richiama. Si propone come laboratorio permanente di formazione, studio e ricerca nell’ambito dell’ecclesiologia, della teologia pastorale e della missione, della teologia spirituale e della teologia dei carismi nella vita di una Chiesa chiamata allo slancio missionario. Alla luce degli impulsi spirituali provenienti dall’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, e delle esperienze suscitate dal carisma dell’unità, si propone come luogo del pensare in dialogo e in presa diretta con le sfide pastorali a servizio di una Chiesa in uscita.

Corso per Operatori Pastoralis (residenziale di 10 giorni + altri 5 giorni in autunno), rivolto ad operatori pastorali (sacerdoti e laici) operanti nelle Diocesi/Parrocchie italiane.

Anche per le famiglie l’obiettivo primario è quello della formazione specifica di coppie e famiglie che siano a loro volta attivatrici e formatrici nei vari ambiti legati alla vita e della spiritualità familiare. Il Movimento *Famiglie Nuove* promuove da decenni corsi di formazione per fidanzati, giovani coppie, coppie più mature, corsi di formazione alla genitorialità, corsi per l’affido e l’adozione, avvalendosi di Comitati scientifici, di uno staff qualificato e di materiali di formazione articolati e vari. A Loppiano ha sede la *Scuola di formazione permanente Loreto*, dove si alternano famiglie di varie nazionalità; è riconosciuta dal Pontificio Consiglio e da varie convenzioni a carattere regionale e nazionali. Recentemente si è data particolare attenzione all’approfondimento delle questioni morali ed etiche della spiritualità familiare, così come agli approfondimenti legati all’esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

Percorsi di Luce è un corso specifico per coppie in difficoltà e/o separate con l’intervento di sacerdoti ed esperti di varie discipline, di coppie mature e preparate.

Percorsi di formazione ad ampio spettro prevedono seminari, corsi residenziali, incontri formativi tematici, studi universitari, pubblicazioni varie, per i laici impegnati nei diversi ambiti disciplinari e professionali, e che vanno dal dialogo e approfondimento a livello accademico, all’impegno degli operatori di svariati settori dell’agire umano e sociale. L’obiettivo comune consiste nel cercare di illuminare le scienze e l’agire con i valori cristiani, nello stile del dialogo aperto ai contributi e alle collaborazioni con persone di differenti culture, ma desiderose di lavorare e agire per i valori fondamentali dell’umanità. Tra questi, ad esempio: *Medicina Dialogo e Comunione* (promuove formazione per accademici ed operatori del mondo della salute), *EDU – Educazione e Unità* (raccoglie un gruppo internazionale di studiosi e operatori del mondo dell’educazione. In Italia la rete degli educatori ha posto quest’anno il suo focus sull’Educazione alla Pace ed è stato varato un progetto per la formazione continua per gli insegnanti di ogni ordine e grado “*We Care Education*” in collaborazione con il MIUR (Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca Scientifica) e l’Istituto Universitario Sophia), *EcoOne* (rete internazionale di operatori in campo ambientale e naturalistico. Sono promosse scuole di formazione per insegnanti, bambini e ragazzi, per l’approfondimento delle tematiche legate alla *Laudato Si’*), *Sportmeet* (rete mondiale

di sportivi e operatori dello sport), NetOne (rete internazionale di accademici e operatori del mondo dei media e della comunicazione, che opera da anni per la formazione di quanti insegnano o lavorano a vario titolo in questo vasto settore). Percorsi formativi simili sono da anni avviati e portati avanti anche nel mondo del Diritto, dell'Arte, dell'Architettura, della Sociologia.

Il *Movimento Politico per l'Unità* (MPPU) è un laboratorio internazionale di lavoro politico comune, tra politici eletti ai vari livelli istituzionali o militanti in partiti diversi, diplomatici, funzionari pubblici, studiosi di scienze politiche, cittadini attivi, giovani che si interessano alla vita politica della propria città ed alle grandi questioni mondiali, e a quanti desiderano esercitare il proprio diritto-dovere di contribuire al bene comune. In Italia ha sedi in quasi tutte le regioni e promuove scuole di partecipazione politica per giovani in varie città italiane, anche in collaborazione con le comunità cristiane locali o altri enti e associazioni.

Il *Progetto di Economia di Comunione* promuove corsi di formazione specifici per imprenditori, per giovani imprenditori, Scuole di Economia Civile (SEC), percorsi di riflessione culturale (tesi di laurea, articoli, monografie, convegni accademici, convegni per operatori dell'ambito economico) per accompagnare l'esperienza concreta e la dimensione vitale, dando luogo ad una reciprocità tra teoria e prassi che costituisce uno degli aspetti più tipici dell'Economia di Comunione.

Una sottolineatura particolare è quella che riguarda i percorsi messi in atto per la formazione degli educatori/formatori che si occupano delle nuove generazioni.

Edu x Edu è un progetto di formazione continua: in collaborazione con la Congregazione per le Scuole cattoliche, la LUMSA e l'Istituto Universitario Sophia, il contributo di esperti e di un comitato scientifico internazionale composto da pedagogisti, educatori, psicologi, sociologi, esperti di vari ambiti, con corsi residenziali, congressi internazionali, collegamento tramite una piattaforma per l'e-learning, approfondimenti, aggiornamenti e scambio di buone prassi, si propone di formare educatori, catechisti, formatori, animatori, genitori che si prendono cura della crescita integrale umana e cristiana di bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, sia che essa avvenga nelle parrocchie e diocesi, sia in ambiti formativi propri del Movimento dei Focolari.

Up2me è un progetto formativo di educazione all'affettività per pre-adolescenti e adolescenti. Si affiancano corsi e scuole di formazione specifiche per genitori e per animatori che sostengono le attività formative e gli approfondimenti con i più giovani. Con l'apporto di esperti di varie discipline, si sono strutturati format di grande coinvolgimento e spessore umano/cristiano. Sono stati prodotti materiali di vario formato che si stanno rivelando molto efficaci. Da qualche mese è allo studio un percorso di educazione all'affettività anche per bambini, con percorsi paralleli per genitori ed educatori di questa fascia di età.

La Commissione centrale per la Tutela dei minori sostiene la nascita di Commissioni simili a livello nazionale e regionale per la formazione dei membri interni che si dedicano alle nuove generazioni. Queste Commissioni hanno promosso negli ultimi anni, percorsi formativi richiesti da diocesi, scuole cattoliche, parrocchie ecc. e anche pubblicazioni e/o consulenze sul tema specifico.

Il *gruppo editoriale Città Nuova* del Movimento dei Focolari si occupa della produzione di materiali e strumenti (riviste, libri, eventi, ecc.) per la formazione dei laici e non solo, in vari ambiti, proponendo una lettura delle realtà umane ed ecclesiali alla luce del Vangelo, del Magistero e della spiritualità dell'unità.

A fine 2018 nascerà la rivista "*Ekklesia - sentieri di dialogo e comunione*" che vuole essere uno strumento specifico di formazione per quanti operano in modo più diretto in ambito ecclesiale.

IV. Vivere In

La dimensione antropologica propria del carisma di Vivere In è la configurazione a Cristo e la dignità della persona umana arricchita del dono della divinizzazione. In questa prospettiva il Movimento:

organizza incontri su temi antropologici affidati ad esperti e dedica particolare attenzione alla cura della relazione educativa proponendo incontri a genitori, docenti e operatori dell'educazione in qualsiasi ambito.

Cura la *formazione degli aderenti* con varie proposte: incontri di *ascolto della Parola di Dio* a cui partecipa la comunità che trova nella Parola e nell'Eucarestia il principale nutrimento dello spirito; *corsi biblici* con vari contenuti allargati a simpatizzanti e amici che durano per più mesi; incontri finalizzati alla conoscenza del *Magistero della Chiesa* con attenzione ai Documenti Pontifici man mano che vengono promulgati; incontri su *tematiche particolari* in sintonia con il Magistero nei suoi insegnamenti dal Concilio Vaticano II ad oggi.

È attento alla formazione liturgica e aiuta a crescere in una dimensione ecclesiologicala di *comunione con la chiesa locale*.

Dedica particolare cura alle attività formative nel *periodo estivo*: *Settimane di cenacolo* dirette soprattutto ad adolescenti e giovani su tematiche evangeliche con linguaggi coinvolgenti che aiutino ad orientarsi nelle scelte in una visione positiva della realtà; *Esperienze dello Spirito* che durano più giorni in un impegno di preghiera e di studio della Parola di Dio, finalizzate a motivare la fede, rinnovare la vita quotidiana, rafforzare la dimensione di comunità; *Fine settimana* vissuti in un clima di serena fraternità, arricchiti dall'ascolto della Parola e dalla Celebrazione Eucaristica.

Educa i responsabili di cenacolo alla lettura dei *segni dei tempi*, degli eventi e delle evoluzioni culturali alla luce del Vangelo. Per la formazione dei responsabili il Movimento organizza tempi di riflessione e verifica e programmazione comunitaria nel periodo estivo e in più incontri durante l'anno.

La proposta formativa che il Movimento cerca di attuare tiene conto sempre della *diversità dei luoghi e delle culture* in cui opera (Italia e America Centrale), per meglio rispondere alle esigenze e ai suggerimenti dello Spirito.

V. Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale - MEIC

Punti qualificanti dell'azione del MEIC⁴⁵ possono essere individuati nei seguenti: la formazione di coscienze mature, la promozione della comunione ecclesiale, la risposta culturalmente qualificata alla emergenza educativa, la necessità di approfondire il dialogo ecclesiale inter-associativo e quello ecumenico inter-religioso, la volontà di portare il proprio contributo per la crescita civile e culturale del Paese nei vari ambiti civili, sociali e professionali.

Le principali attività (tra cui congressi nazionali, convegni e seminari di studio in ogni realtà diocesana, colloqui di spiritualità e cultura annuali) configurano complessivamente un *itinerario* di formazione cristiana basato anzitutto sulla conoscenza della Sacra Scrittura, sull'approfondimento

⁴⁵ Il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale è composto da gruppi di uomini e donne di ogni età, che operano nelle chiese locali e che si organizzano su un piano diocesano, regionale e nazionale; appartiene alla famiglia dell'Azione cattolica italiana, ne riconosce i principi ispiratori e le norme e opera con autonomia, in ordine alla sua specifica finalità, continuando la tradizione del Movimento Laureati di Azione cattolica.

E' Chiesa, cioè porzione significativa del popolo di Dio che è in Italia; coopera con la Chiesa italiana nella sua missione di annuncio, ricercando vie di incontro fra Vangelo e cultura, formando spiritualmente laici che operino da cristiani e cittadini dentro la comunità degli uomini, e sviluppando la professione come vocazione.

E' cultura, cioè animazione culturale della Città dell'uomo, in una pluralità di saperi e di competenze professionali e in vista di un approfondimento interdisciplinare delle tematiche etiche, civili, sociali e politiche.

della teologia e della liturgia, sul dialogo tra fede e cultura in modo da ripensare ed esprimere il messaggio cristiano dentro il mondo di oggi; e una *proposta di ricerca* sulle questioni civili, sociali e scientifiche emergenti, che sappia porsi come voce autorevole nel mondo dei saperi e come servizio culturale alla pastorale della Chiesa e in seno alla comunità civile.

Sul piano *culturale* il MEIC promuove e collabora a iniziative culturali nelle principali università italiane, nei luoghi della professionalità e della formazione, negli organismi locali e diocesani deputati alla educazione e alla crescita culturale.

Sul piano *civile* il MEIC promuove e collabora a scuole di formazione alla politica, soprattutto per le nuove generazioni, e partecipa ad esperienze locali di impegno sociale; inoltre, promuove e partecipa a momenti di dialogo ecumenico e interreligioso nelle nostre città e in ambito internazionale.

Il MEIC intende situarsi come *avanguardia missionaria* nel mondo della cultura e delle professioni. In particolare, organizza:

le *settimane estive di teologia di Camaldoli*, per la formazione teologica con il contributo di teologi e biblisti, di uomini di cultura e delle professioni, e mirano a favorire una conoscenza approfondita di aspetti centrali della vita e del mistero cristiano, di problemi rilevanti della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo, di questioni essenziali della Città degli uomini.

Le *giornate di spiritualità di Malmantile*, per la formazione biblica con l'intervento di biblisti qualificati e con laboratori interdisciplinari di gruppo.

La *rivista Coscienza*, trimestrale, pubblica articoli di riflessione, divulgazione ed intervento culturale su temi teologici, ecclesiali, scientifici, etici, civili e politici, nonché gli orientamenti del MEIC su questioni specifiche, la riflessione interna al Movimento e le iniziative dello stesso.

I *progetti editoriali* hanno accompagnato e accompagnano le attività culturali del Movimento negli ultimi anni: Progetto Camaldoli, Progetto Concilio, La Carta di tutti, Un mondo di libertà, Democrazia e sviluppo, Le mani sull'uomo, Partire dal Mediterraneo.

Le *attività culturali degli Osservatori MEIC* sui più importanti temi della vita politica e sociale del Paese, finalizzati a sostenere e incrementare le iniziative su base territoriale del Movimento.

I *convegni e gli incontri nelle città italiane*, progettati insieme ad altre realtà culturali e religiose e indirizzati a sviluppare un percorso di formazione e promozione umana.

Le *iniziative culturali nelle università e nei centri di ricerca*, in contatto con docenti e professionisti dei diversi ambiti disciplinari e con animo aperto all'incontro con le nuove generazioni di studenti, laureati, dottorandi, specializzandi, ricercatori.

VI. Centro Italiano Femminile (CIF)

Il Centro Italiano Femminile è un'associazione di formazione civile e religiosa per le donne che si ispira ai principi della dottrina della Chiesa.

Da un punto di vista culturale affronta tematiche attuali che vedono la donna direttamente coinvolta: la famiglia, la dignità del corpo della donna, l'alleanza uomo-donna, la violenza di genere, la gestazione per altri, la conciliazione maternità e lavoro, alcuni argomenti di bioetica, la funzione del volontariato.